Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Il Maggio drammatico nell'area Tosco - Emiliana

26

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

NUOVA SERIE N. 26 (45) AGOSTO 1978

RIVISTA QUADRIMESTRALE A CURA DI GIORGIO VEZZANI

COMITATO DI REDAZIONE: GIAN PAOLO BORGHI, LORENZO DE ANTIQUIS, ROMOLO FIORONI, GIORGIO VEZZANI.

Un numero L. 1.000 - Abbonamento annuale L. 3.000 - Copie arretrate disponibili L. 1.000 - Versamento sul c/c p. n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio 42100 Reggio Emilia - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via L. Manara 25, Reggio Emilia - Tipografia Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 70%.

In copertina disegno di Francesca Barbieri.

SOMMARIO

Questo numero esce grazie anche al contributo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I. - Unione Stampa Periodica Italiana

Il Maggio drammatico nell'area Tosco - Emiliana

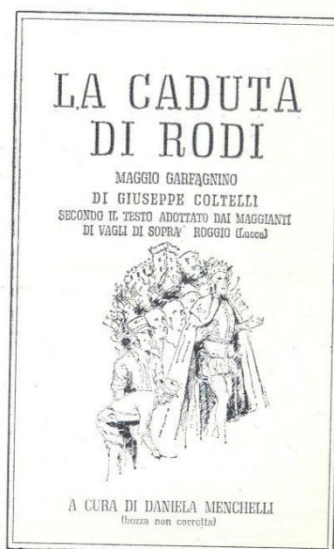
Dal 23 al 28 maggio si è svolta a Buti e a Pisa la prima « Rassegna del teatro popolare » dedicata a « Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana ». La manifestazione, organizzata dal Comune di Buti, dalla Comunità Montana - Monti Pisani, dall'Amministrazione Provinciale di Pisa, dall'Ente Provinciale del Turismo di Pisa, dal Teatro Regionale Toscano, dall'ARCI, dalle ACLI, con il patrocinio della Regione Toscana, comprendeva una serie di spettacoli di alcune compagnie attive nelle zone dell'Appennino tosco-emiliano e anche seminari, dibattiti, relazioni, comunicazioni, interventi e una tavola rotonda conclusiva.

Le rappresentazioni (serali durante la settimana, nel pomeriggio la domenica conclusiva) sono state effettuate da alcune compagnie provenienti dalle zone della Lucchesìa, della Garfagnana e della provincia reggiana: un'area, questa, che mantiene in vita, ancora destando notevoli interessi, lo spettacolo del Maggio drammatico. Sono stati rappresentati i seguenti testi:

ANTONIO FOSCARINI, Maggio tragico di Pietro Frediani, secondo il testo adottato dalla Compagnia del Maggio « P. Frediani » di Buti (PI). Ricordiamo che molto opportunamente per questa rassegna sono stati pubblicati tutti i testi messi in scena con note introduttive e commenti. Il testo di questo Maggio butese è presentato a cura di Fabrizio Franceschini.

SANTA FLAVIA, secondo il testo cantato dalla Compagnia di Partigliano (LU); presentazione del testo a cura di Daniela Menchelli.

LA PIA DE' TOLOMEI, secondo il testo adottato dai maggianti di Loppia Filecchio - Pian di Coreglia (LU); presentazione del testo a cura di Gastone Venturelli.

LA GERUSALEMME LIBERATA, Maggio epico secondo il testo adottato dalla Compagnia di Pieve S. Lorenzo - Regnano (LU-MS); presentazione del testo a cura di Gastone Venturelli.

In occasione del convegno-rassegna « Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana » sono stati opportunamente pubblicati i testi di tutti i Maggi in programma, in un'« edizione di lavoro ». L'edizione completa e definitiva dei Maggi presentati alla rassegna sarà pubblicata con gli atti del convegno, tenendo conto dei contributi che in questa sede saranno apportati.

LA CADUTA DI RODI, Maggio garfagnino di Giuseppe Coltelli, secondo il testo adottato dai maggianti di Vagli di Sopra-Roggio (LU); presentazione del testo a cura di Daniela Menchelli.

I FIGLI DELLA FORESTA, Maggio epico di Romolo Fioroni, secondo il testo adottato dalla Compagnia del Maggio Costabonese di Costabona (RE); presentazione del testo a cura di Gastone Venturelli.

Durante la settimana di questa prima edizione della rassegna toscana si è avuta una notevole serie di interventi, relazioni, dibattiti, incontri che si sono svolti anche nell'ambito scolastico. Incontri - seminari hanno preso in considerazione questi temi: « Aspetti letterari nel Maggio », « Aspetti gestuali e musicali nel Maggio », « Il Maggio oggi: esperienze e prospettive »; si è avuta inoltre la proiezione del film « Medea » di P. Benvenuti.

Il Convegno di studi si è svolto a Pisa (come la tavola rotonda, mentre gli spettacoli avevano come sede Buti) dal 26 al 28 maggio con il seguente programma:

— relazioni introduttive di Elena Guarini Fasano (Le Comunità di Montagna nell'età moderna), Umberto Carpi (Classi dominanti e cultura popolare nella Toscana dell'800), Gastone Venturelli (Diffusione del Maggio drammatico e caratterizzazione areale delle sue varianti);

— comunicazioni di D'Arco Silvio Avalle (La leggenda di S. Uliva nella tradizione popolare), Sanzio Balducci (Musica e tecniche di esecuzione nei Maggi Garfagnini), Albano Biondi (Dalla Ferrara Ariostesca alla Maremma; direttrici di trasmissione delle rappresentazioni popolari), Gian Luigi Bravo (Danze d'inizio d'anno in Val di Susa), Giovanni Battista Bronzini (Temi e problemi del Maggio), Diego Carpitella (Gestualità e rappresentazione popolare), Pietro Clemente (Cerimonialità e storicità nel teatro popolare toscano), Marcello Conati (Il Maggio drammatico in area parmense), Toni De Gregorio (Il folclore e gli strumenti di comunicazione di massa), Fabrizio Franceschini (Buti: il canto del Maggio del 1896), Bruno Gentili (Problemi della poesia orale), Luigi Lombardi Satriani (La cultura folclorica in Italia), Daniela Menchelli (Produzione e fruizione del Maggio ai nostri giorni), Antonio Pasqualino (Pupi e rappresentazioni popolari), Adriano Prosperi (Vita religiosa nell'Appennino tosco-emiliano nell'età della controriforma), Pino Simonelli (Lo spazio teatrale nel Teatro Popolare del Mezzogiorno).

Se la serie delle rappresentazioni (tutte di ottimo livello e valide esemplificazioni dei differenti modi di cantare il Maggio, oggi, nell'area tosco-emiliana) ha costituito senz'altro il nucleo centrale della manifestazione, tale da caratterizzare in modo assolutamente positivo la fatica organizzativa di questa prima rassegna, la parte riservata alle relazioni, ai seminari e, soprattutto, la tavola rotonda, oltre a costituire una importante base informativa dello spettacolo del Maggio, doveva servire per offrire indicazioni, strumenti, direzioni, secondo le quali l'ente pubblico si debba muovere per la salvaguardia e la divulgazione della cultura popolare, attraverso le sue forme espressive come quella, ad esempio, del Maggio.

Infatti Luigi Tassinari, assessore alla cultura della Regione Toscana, ha aperto la tavola rotonda che ha registrato interventi di Roberto Leydi, Dario Fo, Alberto M. Cirese e altri, ponendo alcune considerazioni - domande ai partecipanti e al pubblico, formato in gran parte di studiosi e di interessati di questa forma tradizionale, che costituivano una vera e propria richiesta di un pratico contributo da fornire all'ente pubblico perchè possa operare nel migliore dei modi nel campo della conservazione e della divulgazione della cultura popolare, rappresentata in questa sede da una delle sue attuali e più valide espressioni come è oggi lo spettacolo del Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana.

Premesso come in passato l'operato dell'ente pubblico sia stato caratterizzato da una serie di interventi a favore di gruppi rappresentativi di manifestazioni di interesse locale (limitando in tal senso la validità della cultura popolare, ridotta a una forma di cultura minore rispetto alla cultura ufficiale), l'Assessore Tassinari ha così proseguito il suo intervento di apertura: « Alle Regioni deve spettare il compito di promozione, di riequilibrio, di scoperta, di valorizzazione di tutte queste forme di cultura che ci sono negli ambiti regionali e la Regione, insieme alle comunità locali, è certamente una area di intervento per certi aspetti ottimale. Volevo fare ora qualche altra considerazione, che sono poi considerazioni-domande. Si può dire che si sia attenuato il dibattito o no sulla riproduzione di queste forme di cultura? Una seconda domanda, che ne discende, quale è il senso culturale moderno di que-

sti fenomeni, cioè che serve alla crescita delle popolazioni? Notiamo anche nella nostra regione alcuni livelli di ripresa di questi fenomeni: nelle feste, negli spettacoli, in una certa concezione del museo, in un certo lavoro che fa la scuola, e poi quello che è noto, il modo in cui ce lo ripropongono i grandi mezzi di comunicazione del nostro paese. Il terzo ordine di osservazioni: cultura popolare - beni culturali. Tutta la problematica che c'è intorno alla questione dei beni culturali, soprattutto quella che si riferisce alla conservazione, alla tutela in particolare, di oggetti. Qui per quanto riguarda la questione che discutiamo non siamo di fronte a oggetti, siamo di fronte a uomini. Che cosa significa la tutela e la conservazione di questi fatti, come avviene, come si può fare? Per esempio, per quanto riguarda la Toscana, per passare a un altro tema che discende come corollario, quali iniziative e quali orientamenti si devono dare o si devono favorire ai fenomeni che si stanno allargando (come quelli delle sagre, come i fenomeni connessi col turismo, con il collezionismo, pubblico e privato) intorno a questi problemi? Quali iniziative conoscitive e scientifiche e non, portate avanti dalle scuole, dagli enti locali e dai gruppi di base? Mi pare che il caso dei Maggi ponga il problema del rapporto fra l'interesse documentario, specialistico e l'uso di aree determinate e da determinare, di pubblico: questo è certamente un altro insieme di questioni. Tutto questo legato alla discussione che io ho dichiarato in ripresa nel nostro paese, nel senso del segno dell'indicazione culturale di questi fenomeni. La Regione Toscana intende giungere a darsi una struttura di organizzazione intorno a queste cose in accordo con le comunità locali, con gli intellettuali, coi gruppi che portano avanti questo discorso, in raccordo con le università in Toscana: contrariamente ad altre aree del nostro paese, l'università toscana conduce una ricerca intorno a questi Maggi. Questi sono alcuni interrogativi posti nel senso di partire dall'esperienza di questa settimana per vedere che cosa concretamente si può costruire ».

Rispondendo all'assessore Tassinari e iniziando il ciclo di interventi, Roberto Leydi ha detto che l'ente pubblico ha bisogno che l'operatore culturale gli fornisca quelle indicazioni che possano garantirgli un modo di intervento che si vuole che sia corretto, che non sia solo un elenco di spese o una distribuzione generica di fondi (che è la peggiore delle soluzioni), e che non sia però neanche un intervento dall'alto, il risultato di decisioni prese dall'alto. Di fronte a che cosa fare, il problema si divide in due parti: da una parte c'è l'aspetto organizzativo (cioè una Regione che tipo di struttura si deve dare per coordinare il suo intervento, per dare al suo intervento non solo l'aspetto di sovvenzionatore di fondi su domanda dei gruppi o delle persone che fanno queste attività, ma si deve dare lo strumento che ritiene più idoneo, più pertinente alla sua realtà), e dall'altra parte c'è una diversità di situazioni. Passando poi ad illustrare questo secondo aspetto del problema Leydi ha proseguito ricordando l'asperienza condotta dalla Regione Lombardia: « Quando in Lombardia la Regione volle darsi uno strumento di intervento, scelse la strada di costituire un ufficio entro l'Assessorato della cultura, cioè di non fare l'Istituto. Perchè si scelse la strada dell'Ufficio interno? Perchè parve in

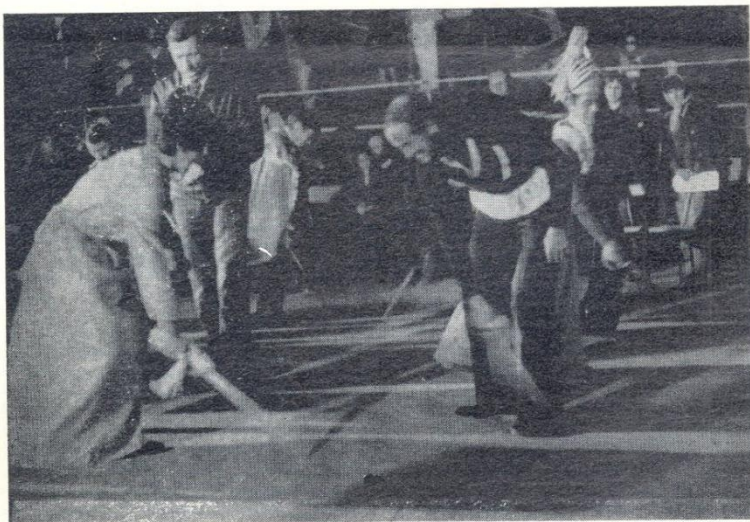
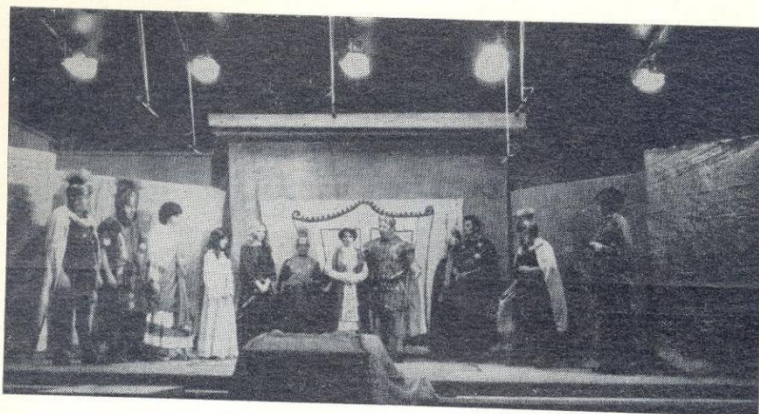
In occasione della prima rassegna di Buti-Pisa, l'Albatros ha presentato in un disco di notevole interesse alcune registrazioni esemplificative di questa forma di teatro popolare propria dell'Appennino tosco-emiliano. Sono proposti esempi di canto delle compagnie di Buti (con il Maggio « Antonio Foscarini »), di Partigliano (« Santa Flavia »), di Loppia-Filecchio-Piano di Coreglia (« Pia de' Tolomei »), Vagli di Sopra-Roggio (« La caduta di Rodi »), di Pieve San Lorenzo (« La Gerusalemme liberata ») e di Costabona (« I figli della foresta »).

Il disco è stato curato da Gastone Venturelli.

quel momento il più operativamente attivo.

Cioè: non facciamo anni di convegni e di riunioni, secondo un'« utopia assemblearistica » che troppe volte impedisce all'ente promotore di prendere delle decisioni. Si chiamò « servizio » e si scelse questa parola per sottolineare il carattere di servizio pubblico: fu una scelta anche condizionata dal fatto che in Lombardia non esisteva e non esiste nessuna istituzione universitaria che si occupasse di queste cose. Quindi la Regione ha dovuto farsi carico in quel momento di due aspetti: l'aspetto della ricerca sul campo, della ricerca scientifica e dell'intervento sul territorio. Quale fu la linea che si scelse? Fu quella che scelse di costituire un nucleo centrale che operava a livello di ricerca scientifica (pubblicazione e immediata distribuzione dei risultati di questo lavoro) e di intervento sulle realtà locali attraverso l'unico strumento legislativo che c'era in base alla delega del potere centrale, secondo la legge riguardante le biblioteche ».

Leydi ha poi continuato affermando che la ricerca dovrà essere delegata ai ricercatori locali: l'ente pubblico deve essere il mediatore di attività che si debbono realizzare in ambito locale. La prima e più profonda ricerca sulla cultura tradizionale la debbono fare le stesse persone che vivono ancora queste realtà. Agli interrogativi di soluzioni posti dall'assessore Tassinari ha in pratica saputo rispondere solo Leydi: nella maggioranza dei casi gli altri interventi registrati in occasione della tavola rotonda si sono limitati a disquisizioni sulla cultura popolare, senza riuscire a fornire alcuna reale indicazione su come deve intervenire l'ente pubblico, anche perchè nessuno o quasi si può giovare dell'esperienza reale e diretta della creazione di un apparato (all'inizio usando le strutture già esistenti: in Lombardia le biblioteche) che « lavora per la cultura popolare ».

L'ente pubblico chiede l'intervento di operatori culturali: perchè questi operatori culturali non possono essere gli stessi maggianti toscani o maggerini emiliani? Si fanno convegni sulla cultura popolare, da anni ormai, lascian-

La « moresca », una forma di danza armata tradizionale, è ancora in uso nella Garfagnana e viene eseguita al termine della recita e serve anche da incentivo alla questua. La fotografia presenta un momento della « moresca » eseguita dalla compagnia di Vagli di Sopra-Roggio al termine del Maggio « La caduta di Rodi » cantato a Buti.

Una scena del Maggio « Santa Flavia » presentato dalla compagnia di Partigliano

do sempre i suoi diretti operatori fuori della porta, salvo poi dire come sono bravi. E' importante la presenza dell'operatore culturale locale (capomaggio, direttore, maggiante o maggerino), il quale venga chiamato in causa per far sentire la sua voce e non rimanga solo l'oggetto di dibattiti (spesso svolti in una triste ignoranza della realtà di cui si parla), espressione di una cultura che non deve finire in gabbia, come ha detto Cirese: « i Maggi non si possono conservare in vitro e fare delle riserve indiane: mettiamo un recinto intorno, loro continuano a parlare e noi da turisti li andiamo a guardare. Il Maggio è una realtà che deve continuare a vivere, se ce la fa, come vive tutto, e cioè trasformandosi, modificandosi, contaminandosi, se la contestualità lo consente e se continuano a permanere le ragioni di fondo, dell'essenza cioè del Maggio ».

Crediamo che, se da un lato (le relazioni e soprattutto la tavola rotonda non dovevano illuminare l'ente pubblico su come « gestire » la cultura popolare?), il convegno non ha saputo offrire validi suggerimenti, soprattutto proposte, attraverso le indicazioni globali da parte della cultura ufficiale presente al convegno (ma questa è ormai una consuetudine ormai vecchia di anni, che è poi la causa prima della situazione della cultura del mondo popolare attuale, anche dopo il rinnovato movimento di interessi scaturito negli ultimi tempi), dall'altro, ci preme sottolineare l'aspetto quanto mai positivo di questa prima rassegna in quanto è stata offerta all'ente pubblico una valida serie di rappresentazioni proprie della cultura popolare attuale, a dimostrazione della vitalità dei suoi operatori, che è poi la diretta espressione del gradimento dei suoi fruitori. Siamo quindi in presenza di una realtà culturale che merita l'appoggio incondizionato dell'ente pubblico e contraddistingue in modo felice questa prima rassegna. Pensiamo che l'esperienza di Buti debba continuare, anche senza l'intervento e l'avallo propagandistico-propiziatorio della cultura ufficiale che troppo raramente riesce a dimenticare di essere egemone nei confronti del mondo popolare. Inoltre, visto che siamo in presenza di una forma espressiva propria di un'area comune a due Regioni (Toscana ed Emilia-Romagna), perchè il prossimo anno non potrebbe essere svolta in una località della montagna emiliana? Pensiamo che la rassegna possa continuare a lungo, ad esempio, svolgendosi ad anni alternati in queste due regioni e riteniamo giusto che proprio questi due enti debbano continuare insieme nell'opera di conservazione di un patrimonio culturale che è comune ad entrambi e che nessuna divisione di carattere burocratico o amministrativo debba impedire la continuità della tradizione del Maggio.

Giorgio Vezzani

I convegni e la vita dei gruppi di base

Si vanno moltiplicando i convegni e i dibattiti sulla cultura popolare, senza tuttavia lasciare spazio a quanti operano in questo settore. Nella nota che qui pubblichiamo, Romolo Fioroni offre un ritratto, dall'interno, della vita della « Società del Maggio Costabonese » di Costabona (Reggio Emilia), presentandone uno dei tanti momenti che caratterizzano la vita di questo complesso.

Ci troviamo ancora una volta il mattino presto nella piazzetta di Costabona, pronti per andare a cantare il Maggio in un paese lontano della nostra zona, dove non siamo mai stati. C'è sempre l'eccitazione della prima volta, l'incognita del primo viaggio che abbiamo fatto per andare in un paese che non è uno dei soliti della tradizione maggistica della montagna reggiana o modenese che ormai conosciamo benissimo e dove tutti ci conoscono.

Ricordo la prima volta che siamo andati lontano da Costabona, nel Parmense (dove non si canta il Maggio da più di sessanta anni), a Pineta di Cozzano, un centro isolato, allora (eravamo nel 1967) in via di formazione.

Da allora siamo andati in molti paesi e città in occasioni e date diverse, lontano dallo scenario abituale dei castagni della nostra « Carbonaia »: Chieri, Padova, Ferrara, la Toscana. E proprio ancora in Toscana, a Buti, terra di un famoso autore di Maggi, Pietro Frediani, e sede di una nota compagnia oggi molto attiva, stiamo per ritornare.

Come sempre, siamo commossi. Il Maggio ha valicato gli angusti confini delle nostre vallate per la costanza, la tenacia e l'abnegazione di quei nomi che Don Francesco chiama uno ad uno per annotarne la presenza. Sì, per merito di Meo, Giuseppe, Prospero, Armido, Roberto, Natale, Tito, a rappresentare la « vecchia guardia » e per voi, meno esperti, meno bravi, ma più giovani Franco, Liberto, Rina, Vanna, Giorgio, Vanni, Giovanni, Gildo, Romano e Angelo, che però rappresentate la continuità di un'antica tradizione.

Oggi siamo anche più commossi di altre volte. Il « nostro » Maggio ritorna dopo diversi secoli nella terra d'origine. Più elegante, più vivo, più ricco, più marcato, più spettacolare per l'apporto di intelligenti autori e attori nostrani (di quando valicò l'Appennino nelle bisacce dei nostri emigranti stagionali), ma sempre autentico, genuino e spontaneo.

Ci inerpichiamo per le anguste e tortuose strade che salgono al passo delle Forbici, per scendere poi a Casone di Profecchia per una sosta. Qui il ricordo va all'autunno del 1969, una domenica pomeriggio nella trattoria di questo paese. Nell'estate di due anni prima era stata rappresentata la mia prima opera, un copione di Maggio ispirato alla vicenda di Roncisvalle e del paladino Orlando, che aveva causato qualche perplessità negli attori del nostro complesso. Mi sembra opportuno ricordare qualche brano degli appunti che scrissi allora e che furono poi pubblicati su « Il cantastorie », nel numero del luglio '70. Scrivevo nella premessa al testo de « I figli della foresta », che oggi pomeriggio presenteremo a Buti: « Di fronte al fuoco che scoppietta nel camino, alcuni intimi collaboratori sostengono la necessità di preparare un copione che fodamentalmente ricalchi le orme di quelle che ormai per tre quarti di secolo hanno educato alcune generazioni di appassionati spettatori e sostenitori del del maggio cantato.

A grandi linee prende così forma la complicata trama del componimento che sarà poi intitolato « I figli della foresta ». Il non facile lavoro della definitiva sceneggiatura ci impegna per alcuni giorni, dal 23 dicembre '69 all'1 gennaio '70. La stesura del testo completo avviene nel periodo compreso fra il 2 gennaio e il 7 maggio. L'8 maggio, in occasione della tradizionale festa degli alpini costabonesi, il maggio « I figli della foresta » è presentato ufficialmente a San Pellegrino in Alpe ai dirigenti e agli interpreti della « Società del Maggio Costabonese ».

Quali novità presenta questo nuovo copione? Nessuna: è semplicemente un ritorno agli schemi macchinosi, alle situazioni paradossali, ai temi elegiaci e sentimentali che sono state le caratteristiche dominanti di tutta la vasta produzione del più grande compositore di maggi che io conosca: Stefano Fioroni. I suoi drammi, infatti, hanno entusiasmato e commosso generazioni di spettatori di una vastissima zona; creato una nuova scuola e un gusto nuovo; le sue quartine sono penetrate nel cuore di tanti appassionati per cui riesce estremamente difficile ad ogni moderno compositore di maggi liberarsi da una pesante ipoteca che, anche dopo la sua morte (avvenuta nel 1940), egli sembra aver posto sul nostro secolo. Confessiamo sinceramente che le maggiori difficoltà le abbiamo incontrate nel resistere alla tentazione di far sovente uso dei suoi versi per descrivere stati d'animo, risolvere situazioni che tante affinità hanno con quelle dei suoi ormai famosi personaggi ».

I più giovani scherzano, qualcuno riposa, altri sono assorti e guardano estatici il selvaggio scenario che fa da quinta al fiume Serchio che solca la stretta, omonima vallata.

Molti dei nomi dei paesi che attraversiamo sono noti ai più perchè presenti nei racconti dei nonni e dei bisnonni che li avevano raggiunti a piedi per andare all'unico mezzo di locomozione della vallata: la ferrovia, per raggiungere i luoghi ove li attendeva la povera ospitalità riservata ai prestatori del lavoro più duro.

Aneddoti, avventure liete e tristi sono rievocate e ritornano vive davanti agli occhi increduli dei più giovani che quasi si rifiutano di credere che la storia dei nostri paesi sia stata costruita e arricchita da tante dolorose e avventurose vicende.

A Buti scendiamo che sono le 11,30. Il Circolo 1.o Maggio, ove alle 16,30 si terrà la rappresentazione de « I figli della foresta » è deserto. Disponiamo l'attrezzatura nell'incantevole anfiteatro riservato allo spettacolo, poi ci rechiamo al ristorante « La Torretta » per il pranzo.

Sono le 16,30 quando i nostri ragazzi fanno il loro ingresso nell'anfiteatro dove ha inizio la rappresentazione che conclude la 1.a rassegna del teatro popolare.

Molti studiosi, molti giovani e anche molti appassionati fanno corona alla bella prestazione dei nostri attori che, come sempre, sono attenti, precisi e disciplinati.

Ci convinciamo che il nostro complesso ha inventato un nuovo modo di « cantar Maggio »: azione scenica rapida, precisione dei movimenti, incisiva gestualità, varietà dei motivi musicali, partecipazione corale allo snodarsi della vicenda.

Non sono passati invano quindici anni di intensa continua attività: ce lo confermano i commenti e le impressioni di molti spettatori al termine dello spettacolo.

Si chiude così la rassegna quando sono le 18,30. Una rassegna, importante, viva e interessante. Apprendiamo dalla stampa nazionale che un diverso respiro hanno avuto i due momenti, quello delle relazioni e delle discussioni, e quello delle rappresentazioni vere e proprie: sterile e accademica ricerca di giustificazione dei motivi e dei contenuti che stanno alla base del singolare fenomeno hanno caratterizzato il primo, mentre una genuina e spontanea freschezza ha sostenuto il secondo.

Non possiamo esprimerci per non aver vissuto, come altri, i sei lunghi giorni della rassegna butese. Ci dispiace però che molti degil studiosi presenti non abbiano vissuto con noi i bellissimi momenti della cena consumata a Buti prima del nostro lungo viaggio di rtiorno a Costabona.

Le meravigliose voci di Armido, Franco, Prospero, Rina e di tanti altri in serati, armoniosi e delicati dialoghi canori creano un'atmosfera indescrivibile: lacrime di commozione scendono sul viso di molti quando stupendi brani antologici di molti componimenti mandati a memoria, echeggiano nella sala.

E' difficile, riteniamo, trovare giustificazioni scientifiche plausibili. Il Maggio è stato ed è anche questo.

Romolo Fioroni

LE COMPAGNIE DEL MAGGIO

TOSCANA
Garfagnana, Lucchesìa e Versilia

Lucchesìa, Versilia, Garfagnana: le terre della Toscana che rappresentano la culla del Maggio Drammatico. Anche qui si è notato un certo risveglio nell'attività dei paesi della tradizione maggistica. Le note informative che presentiamo in questa pagina ci sono state fornite da Gastone Venturelli che da diversi anni dedica la propria attenzione allo studio della tradizione del Maggio drammatico in questa zona.

Della tradizione maggistica di questa zona si occupò tra gli altri anche Enrico Pea, del quale cade quest'anno il ventesimo anniversario della sua morte. Pea scrisse un volumetto pubblicato nel 1954 dall'Editore Carpena di Sarzana: « Il maggio in Versilia, Lucchesìa e Lunigiana ».

PIEVE SAN LORENZO - REGNANO (LU - MS)
LA GERUSALEMME LIBERATA, già rappresentato a Montignoso (MS), Buti (PI), Pieve San Lorenzo (LU), Regnano (MS).

GORFIGLIANO (LU)
LA GUERRA DI TROIA, già rappresentato a Gorfigliano (LU), a Segromigno (LU), Verrucolette (LU), Viareggio e previsto per il 13 agosto a Gragnanella di Castelnuovo Garfagnana (LU).

VAGLI DI SOPRA - ROGGIO (LU)
LA CADUTA DI RODI, già rappresentato a Buti (PI), Vagli di Sopra (LU), previsto per il 16 agosto a Roggio (LU) e a Lucca in data da stabilire.

CASATICO (LU)
RE FILIPPO D'EGITTO: con questo testo è probabile l'inizio delle recite di questa compagnia.

VAGLI DI SOPRA (LU)
GLI ORFANELLI DI VALBRUNA, messo in scena anche dagli alunni della scuola elementare di Vagli di Sopra, è già stato rappresentato a Buti (PI), a Vagli di Sopra, a Bolognana (LU), e previsto a Castelnuovo Garfagnana (LU) in data da stabilire. Si tratta di un copione recente, scritto nel 1978 da Giuliano Bertagni di Vagli di Sopra.

SASSI - EGLIO (LU)
MIRO E MERI, già rappresentato a Sassi (LU), Fornaci di Barga (LU), Fosciandora (LU), Fobbia, è previsto per Castelnuovo Garfagnana (seconda domenica di settembre) e per Massa di Sassorosso e Urbino in data da stabilire. Si tratta di un Maggio composto da Antonio Setti di Sassi, intorno agli anni quaranta.

FILICAIA - GRAGNANELLA (LU)
TRISTANO IL FIGLIO DELLA CONTESSA, testo nuovo, opera di Giuliano Bertagni di Vagli di Sopra, è stato cantato per la prima volta a Gragnanella di Castelnuovo Garfagnana.

LUPINAIA (LU)
UN EPISODIO DI GUERRA: questo copione sarà probabilmente allestito dalla compagnia di Lupinaia.

PARTIGLIANO (LU)
SANTA FLAVIA: questo testo è già stato rappresentato a Buti (PI), Partigliano e Guzzanello (LU).

BUTI (PI)
ANTONIO FOSCARINI: questo testo di Pietro Frediani, che ha inaugurato la 1.a Rassegna di Buti, è già stato rappresentato in questa sede e anche a Cascine di Buti.

EMILIA - ROMAGNA

Il Reggiano e il Modenese

Costabona, «Società del Maggio Costabonese»

ATTIVITA' dal 1971 al 1978

1971

Ventura del Leone (Stefano Fioroni)

28/29-5, Costabona (riprese TV per rubrica «Boomerang»).

27-6, Costabona.

11-7, Ponte Dolo.

25-7, Costabona (interrotta per violento temporale).

1-8, Sassatella (MO).

7-8, Talbignano (MO), ore 21.

15-8, Costabona.

21-8, Saltino (MO), ore 21.

12-9, Carù.

1973

I figli della foresta (Romolo Fioroni).

21-4, Torrechiara (PR), Festival Internazionale Teatro Universitario.

24-6, Chieri (TO), Rassegna «I giovani per i giovani».

1974

Ginevra di Scozia (Stefano Fioroni).

7-7, Costabona.

14-7, Busana.

27-7, Vetto d'Enza, ore 21.

15-8, Costabona.

18-8, Sassatella (MO).

1-9, Carù.

1975

Brunetto e Amatore (Stefano Fioroni).

2-6, Padova, Rassegna «Cultura - Partecipazione» dedicata al Trentennale della Resistenza.

27-7, Costabona.

3-8, Carù.

15-8, Costabona.

30-8, Ferrara, (ore 21), Rassegna «Musica e Teatro Popolare dell'Emilia Romagna».

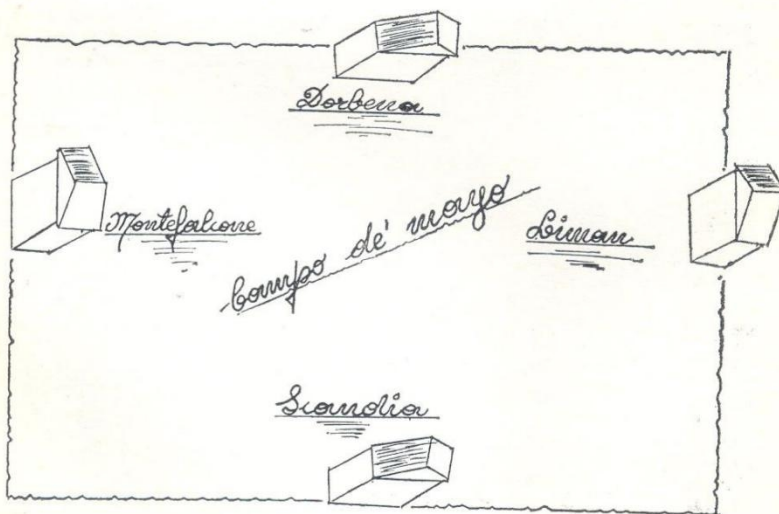
Ginevra di Scozia (Stefano Fioroni).

6-7, Castelnuovo Garfagnana (LU), Celebrazioni ariostesche.

1976

Costantino e Massenzio (Stefano Fioroni).

25-7, Costabona.

15-8, Costabona.

22-8, Sassatella (MO).
Brunetto e Amatore (Stefano Fioroni).
31-7, Vetto d'Enza (ore 21).
8-8, Montechiarugolo (ore 21), Rassegna « Questa sera si recita al castello ».
19-9, Costabona (a favore terremotati del Friuli).
1977
I figli della foresta (Romolo Fioroni).
6-7, Costabona (per riprese sceneggiato televisivo « Mi richordo anchora »).
31-7, Castelnuovo Monti.
14-8, Sassatella (MO).
15-8, Costabona.
26-8, Carpineti ore 21).
1978
I figli della foresta (Romolo Fioroni).
28-5, Buti (PI) 1.a Rassegna del teatro popolare « Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana ».
Gli esiliati a Barra (rielaborazione di Romolo Fioroni del testo originale di Domenico Cerretti).
30-7, Costabona.
13-8, Sassatella (MO).
15-8, Costabona.

Asta, « Compagnia Monte Cusna »

Le rappresentazioni della stagione 1978 sono iniziate il 2 luglio in Asta con il testo di Domenico Zannini I DUE SELVAGGI, che sarà replicato il 13-8 a Montecagno e il 20-8 a Romanoro. Seguiranno poi le rappresentazioni degli altri copioni:

LA GUERRA DI TROIA, un testo scritto da un attore del complesso di Asta, Gelsomino Zambonini, il 6-8 in Asta;
IL PONTE DEI SOSPIRI, già rappresentato il 9 luglio a Romanoro; è inoltre prevista una recita il 15 agosto a Civago con un testo da definire.

Cerredolo, « Società Folkloristica Cerredolo »

La « Società Folkloristica Cerredolo », diretta da Alberto Schenetti, ha inaugurato la stagione '78, al Pioppeto di Cerredolo, il 23 luglio con un copione di Romeo Sala, L'INFAME FILIPPONE, preparato per la rappresentazione dello stesso Schenetti.

Morsiano, « Complesso Folkloristico Morsiano »

La nuova stagione del « Complesso Folkloristico Morsiano » è iniziata il 23 luglio con un testo di Romeo Sala, RODOLFO VALENTINO, che è stato rappresentato anche la domenica successiva. La Compagnia di Morsiano sta inoltre allestendo una nuova recita, adattando un testo di Francesco Chiarabini dal titolo LA TRAGEDIA DI MONTERON.

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, in Toscana si sono formate compagnie che raggruppano attori di provincie diverse. Perchè questo non potrebbe verificarsi anche in Emilia-Romagna? Pensiamo, ad esempio, ai paesi di Frassinoro, Romanoro, Farneta, nel Modenese, e ai vicini, in terra reggiana, Novellano, Gazzano, Gova, che vantano tutti una tradizione maggistica di lontana data, ma che da soli non potrebbero costituire proprie compagnie.

Se il Maggio continua ancora oggi, lo dobbiamo anche all'opera di coloro che negli anni passati vi hanno prestato la propria opera. Ricordiamo in questa pagina qualcuno di quei protagonisti: Tranquillo Turrini (a sinistra) di Romanoro (Modena), Gino « Gerardo » Diambri, di Novellano (Reggio Emilia) e, in alto, la compagnia di Pieve di Compito (Lucca), in una fotografia che presenta una scena del Maggio di Pietro Frediani « Giulietta e Romeo ».

Beni culturali e realtà locali

Da tempo in Italia il dibattito sui beni culturali è alimentato da sempre più numerosi interventi. Su questo argomento presentiamo una testimonianza di Romolo Fioroni, componente della « Società del Maggio Costabonese » di Costabona (Reggio Emilia) con questa lettera aperta all'Assessore alla cultura e alla formazione professionale della Regione Emilia-Romagna.

Egr. Dott. EMILIO SEVERI
Assessore regionale alla cultura
e alla formazione professionale,

vorrei innanzi tutto che Lei non tenesse conto del mio nome, a Lei noto per altri motivi e mi considerasse semplicemente uno dei tanti che in questa nostra meravigliosa regione dedica il suo tempo libero alla ricerca, alla catalogazione e alla divulgazione di forme di espressione della nostra cultura popolare.

La « Società del Maggio Costabonese » e « Il Cantastorie » costituiscono due momenti, settori specifici, se vuole, di questa attività di ricerca e di riproposizione di una preziosa cultura del passato che, per la sua originalità e serietà sta riscuotendo lusinghieri consensi di uomini di cultura e dell'opinione pubblica in genere. La nostra « Società » si costituì nell'ormai lontano 1962 al solo scopo di riprendere una tradizione che aveva interessato la quasi totalità delle alte vallate dell'Appennino emiliano.

Si trattava, a nostro giudizio, di ritardare la scomparsa di un fenomeno letterario popolare per dar modo alle moderne tecniche di riprendere una forma di espressione artistica, unica nel suo genere, e di catalogare un patrimonio letterario imponente, costituito da centinaia di singolari manoscritti opera di decine e decine di sconosciuti ma autentici autori. L'attività della « Società del Maggio Costabonese dal 1962 ai giorni nostri conferma la validità dell'iniziativa: tredici componimenti di otto autori diversi sono stati riproposti in 122 rappresentazoni, senza tener conto della partecipazione del complesso a molte importanti rassegne e a servizi televisivi, e dell'opera di divulgazione che ha visto impegnata la « Società » nella stampa, in migliaia di copie, di quattro dei manoscritti rappresentati e di altrettanti riprodotti, in decine di copie in preziosi ciclostilati.

Nessun aiuto e nessuna solidarietà ci è venuta però da alcuno dei responsabili degli Enti pubblici che hanno autorità in questo settore e ciò, mi creda, signor Assessore, è stato ed è motivo di profonda amarezza.

Quando nel 1972 certe precise competenze furono trasferite dallo Stato centrale alle Regioni, non Le nascondo che confidai in un radicale mutamento della situazione. In data 22-7-1974, con una lettera indirizzata al Suo Assessorato, documentammo la nostra attività e chiedemmo un contributo. Nessuna risposta ci è mai pervenuta.

Io non so, poi, se Lei, signor Assessore, sia a conoscenza del fatto che la rivista « Il Cantastorie » la dobbiamo unicamente alla capacità, alla passione e al sacrificio di Giorgio Vezzani. Egli ne è, infatti, il direttore, il proprietario e, purtroppo, anche l'unico finanziatore. E' giusto tutto ciò? Me lo sono chiesto tante volte quando, per

aiutarlo a far uscire « l'ultimo numero » — chè i problemi nascono sempre per far « l'ultimo » — ho dovuto intervenire su Enti che non sarebbero tenuti, ma, come al solito, si sostituiscono con squisita sensibilità a chi dovrebbe. Uno sguardo alla raccolta, però, è motivo per continuare.

A questo punto, Lei si chiederà e potrebbe giustamente chiedermi i motivi di questa mia « lettera aperta », al di là e al di sopra di contributi che sono pur sempre necessari.

Eccoli: una società civile, per essere tale, deve certamente alimentarsi alle grandi correnti di pensiero, ma credo non possa rinunciare o ripudiare il modo di pensare, quello di esprimersi e quello di concepire la vita delle piccole come delle grandi comunità a cui si riconducono i grandi movimenti di massa.

La realtà si impara là dove si fa e conseguentemente vera cultura può essere considerata quella spontanea, quella libera da condizionamenti, quella che una comunità elabora, propone e segue con coerenza.

Il decentramento diventa così un'esigenza e la pluralità delle concezioni filosofiche, letterarie e artistiche una conseguenza. Ne discende, signor Assessore, che chi esercita il potere dovrà essere sensibile e attento a tutti i fermenti, a tutte le iniziative che salgono da una società che vuole e che deve misurarsi in un confronto aperto, sereno e costruttivo. E gli uomini desiderosi di incontrarsi su questo terreno, di confrontarsi su questi motivi, di produrre e ricercare cultura sono innumerevoli anche nella nostra Regione. Si tratta unicamente di offrire lo spazio vitale e di fornire gli indispensabili strumenti.

Sono sicuro che questo mio appello non finalizzato unicamente ad illustrare le nostre specifiche attività ma che intende richiamare la Sua attenzione su ogni forma di espressione popolare della nostra Regione, troverà la dovuta comprensione.

Con la speranza che queste mie considerazioni saranno attentamente valutate, porgo distinti saluti.

Romolo Fioroni

GAETANO CAGLIARI

Gaetano Cagliari, autentico reggiano, cantastorie degli anni '30-'40 e Presidente dell'A.I.C.A. dal 1952 al 1956, voce tenorile, creatore e narratore di fatti, storielle e barzellette, ex artigiano elettricista, ed ex corista lirico, è apparso nel mondo dei cantastorie dell'Emilia-Romagna negli anni della terribile crisi del 1928-1929. Riuscire a guadagnare la vita era la massima aspirazione, e a questo scopo le fiere e mercati erano punto di lavoro, di incontro e di scontro delle varie squadre o di isolati cantastorie.

Nel Piacentino batteva molto Oreste Luppi e la figlia Edvige di Guastalla, Romolo Bagni di Carpi e la signora Lucia di Pilinisco, cantante e chitarrista residenti a Crevalcore. Nel Parmense c'era Aldo Stocchi e un certo Scotti. Nel Bolognese, Modenese e Reggiano, imperavano Ferdinando Corradini e la Bianca detta « la Curradeina », Mario Biolchini e l'« addormentato Anselmo » (cantava e... dormiva in piedi), la storia dei « fatti », che erano anche di 20-30 strofe ne erano la causa (memorabile la « Storia del

bandito Adani » e « La tragedia del Pian di Bologna »). Marino Piazza e il fratello Piero (in repartorio anche la « Migliavacca »), Adelmo Boldrini e Mario Bruzzi, Giuseppe Dian con il padre, Tonino Scandellari e la moglie erano esordienti.

In Romagna predominava Alfredo Silvagni detto « Caserio » con i figli Peppino e Armando. In questa precaria situazione economica e concorrenziale incontrai Cagliari e, oltre che collega, ne divenni amico. Cagliari da Reggio si era trasferito a Cesena, essendo la Romagna meno battuta. Si era accasato con la moglie invalida (allora non c'erano pensioni) e tre bambini in tenera età, in un modesto alloggio in cortile Dandini. Sbarcare il lunario era un'impresa improba. Le 24 ore di ogni giorno scorrevano troppo veloci nei confronti dei soldi occorrenti, e quindi reperibili. La gente di campagna che frequentava i mercati o le fiere in Romagna, anche allora, qualche soldo da spendere lo aveva, ma per tirarglielo fuori non era facile, ci voleva una certa forza di lavoro. Cantare forte, sapere suonare con bravura, fare ridere.

Ma soprattutto avere una buona « sfoiosa » e saperla « battere ». E così dalla mente romantica del Cagliari nasce l'idea di scrivere il suo capolavoro: « Il Redivivo », la storia di un disperso della prima guerra mondiale, che ritenuto morto, ritornava alla sua casetta dopo 16 anni, e trovava la figlia, ormai giovanetta, che non immaginando che quello sconosciuto era suo padre, vedendolo stanco e affranto gli domandava se voleva bere o mangiare, perchè la mamma, che in quel momento era nei campi a lavorare, in memoria del babbo disperso in guerra, aveva fatto voto di dare aiuto a chiunque ne avesse bisogno. E quindi la scena toccante, risolutiva e morale: l'uomo che vorrebbe abbracciare la figlia, la ragazza che si spaventa e corre a chiamare la mamma che non appena lo vede lo abbraccia e lo bacia e poi grida: « La Madonnina ci ha fatto la Grazia! Bacialo anche tu, questo è tuo padre! ».

Alla fine dell'« imbonimento », che durava circa 10 minuti, la gente aveva i soldi pronti in mano per comprare la « storia » (un foglio formato mezza pa-

Stornellata dei mestieri

un poco per tutti

Satire cantate da GAETANO CAGLIARI

1.

Quello che vende il vino è grasso e rubicondo
col lambrusco e col vin bianco disseta mezzo mondo
ma se non basta l'acqua s'aiuta col baston
con prodotti artificiali imbroglia i furbi e i minchion.

2.

Un macellaio ha scritto sopra un gran cartello
a sette lire al chilo il manzo od il vitello
ma a tutti i suoi clienti che andavan la a comprar
ci dava della vacca oppure del somar.

3.

Avrem molta abbondanza in tutte le derrate
in specie alla cipolla l'aglio e le patate
a due franchi al litro il vin potevi ber
adesso è ribassato ad un franco... al bicchier.

4.

Ora il calzolaio adopra un bel sistema
andar sempre all'antica oggi non val la pena
battendo col martello cantando una canzon
al posto del corame ci mette del carton.

5.

Per fare il fattore ci vuol molta istruzione
fanno il fattore un anno e poi son già padrone
un zero più nel grano un zero più nel vin
così menan pel naso il padrone e contadin.

6.

Le contadine invece son le più oneste
se andate a comperar le uova vi dicon che son fresche
ma poi se le rompete per fare un frittatin
dal guscio salta fuori la chioccia coi pulcin.

7.

Ribasserà la carne il merluzzo e stoccafisso
anche quelle donnette avranno il prezzo fisso
fino a trentanni un scudo, dai trenta andare in sù
due e cinquanta e quelle usate quattro soldi non più.

Le strazianti scene di terrore

durante l'incendio di un Cinematografo

Composizione di CAGLIARI GIUSEPPE di Reggio Emilia

1.

Sentite cittadini
Quel che sto per cantare
Il più grande disastro
Vi voglio qui narrare
Donne e bambini stavansi a divertir
Destin atroce li fa perir

2.

Verso le ventidue
Di domenica sera
Cinquecento persone
Rinchiuse in mal maniera
Per ammirare come si sa
Il bel spettacolo d'un cinemà

3.

Quando all'improvviso
Un gran grido si alzò
Gridava ognuno al fuoco
Si salvi ormai chi può
Urla strazianti e per non morir
Ognuno cerca sol di fuggir.

4.

Di una sola uscita
Il cine era fornito
La gente volea fuggire
In modo inaudito
Un immane braciere si elevò
Di carne umana la si formò

5.

Pietose invocazioni
Volti terrificati
Chi chiama la sua mamma
Chi i bimbi abbandonati
Che un padre cerca salvar poter
Ma in mezzo alle fiamme deve cader

6.

Dopo circa un'ora
Di questo gran flagello
La gente accorreva
Cercando or questo or quello
E si scopriva disastri immani
Ammassi fumanti di esseri umani

7.

Una gara pietosa
Ognuno organizzava
Di porgere un soccorso
A chi il dolor straziava
Chi si distinse nel suo dover
Fu la milizia ed il carabinier

8.

Spento che fu l'incendio
Raccolsero i feriti
Grande fu lo sconforto
Conoscendo i periti
Chi abbraccia il padre chi la mammà
Nel gran disastro del cinemà

9.

Più triste spettacolo
Ancora si assiste
Cadaveri rimossi
Vengono alle viste
Ognun si slancia con pianto in cuor
Cercando il figlio o il genitor

10.

Da terribil lotta
Con lena affannata
Di tutte le macerie
Ogni cosa è sgombrata
Quaranta morti e lasciando or
Un paese in lutto ed in grande dolor

11.

Speriam che un tal disastro
Non si rinnovi ancora
Perchè la vita è sacra
Di tutte le persone
Di quanto dissi è gran verità
Ognun son certo ne avrà pietà

12.

Signori gentili
Che il mio canto ha fermato
Che questo lamento
Ad ascoltarmi è stato
Questa canzone acquisterà
E per memoria la serberà.

Due testi di Gaetano Cagliari pubblicati su foglio volante.

gina giornale con il clichè di una Madonnina, che provvidenzialmente gli stampavano i piccoli artigianelli di Don Baronio di Cesena).

Da questo tema, alcuni cantastorie contemporanei, che si sono arricchiti, ne hanno tratto spunto per scrivere innumerevoli storie che hanno tenuto cartello anche dopo la seconda guerra mondiale, senza che l'autore del tema, cioè Gaetano Cagliari, ricevesse il becco di un quattrino.

Cagliari è stato un affettuoso e ottimo padre di famiglia, che pur nelle avversità e nelle quotidiane difficoltà economiche affrontate con fermezza e onestà, aveva sempre una vena di ottimismo da cui scaturivano delle barzellette autentiche: a Ferrara, intercettato da un agente di Polizia di servizio e contestato perchè esercitava in un giorno che non era di mercato, e quindi non consentito, se la cavò in virtù dell'accento tonico sul cognome: — Faccia vedere la licenza! « L'Agente ci dà un occhiata, poi esclama: Ah!, sei di Càgliari, siamo paesani, bravo, canti bene, continua pure! ».

In Teatro a Reggio Emilia una cantante era incorsa in una disastrosa stecca, e già la platea cominciava a rumoreggiare, quando dal loggione, ad evitare una bordata di fischi, una voce in difesa ammoniva: — Silenzio! Smittìla!
Mo, 'nimela!, cl'às curezza! (In lingua: Smettila! Ma, animatela!, che si corregga!, ma in reggiano vuol dire anche... altro!).

Era il marzo del 1933 e proposi a Cagliari di fare un « giro » assieme da Forlì a Stradella per revisionare la mia fisarmonica. Si era progettato di impiegare 10-12 giorni andata e ritorno, mercati e fiere inclusi a copertura spese generali. Partimmo da Forlì alle ore 7 del lunedì 12 marzo per raggiungere il mercato di Castel S. Pietro Emilia, ma prima di arrivare a Faenza (si viaggiava in bicicletta) Cagliari rimane a piedi, alla bicicletta si era « sgranato il movimento di mezzo », come oggi avere fuso il motore dell'auto. Facciamo dietro front, con una cordicella rimorchio Cagliari e ritorniamo a Forlì e rimediamo il mercato alla barriera Ravegnana, intanto che un generoso meccanico, con un pezzo di fortuna, riusciva a rimettere in circolazione... l'arnese. In serata si raggiunse Bologna. Il giorno dopo Fiera a Savigno, nell'Appennino Bolognese. Mercoledì, mercato a S. Giovanni in Persiceto (dove, in via Abrate, con mia madre, Lucia De Antiquis,

Gaetano Cagliari ritratto con la figlia Roma. La fotografia è tratta da un articolo pubblicato da « Il Resto del Carlino » in occasione del 1.o Congresso dei cantastorie svoltosi a Bologna nel 1954.

ho abitato dal 1915 al 1922). Giovedì mercato a Castel S. Giovanni (prov. Piacenza), nelle prime ore del pomeriggio eravamo a Stradella. La « Cooperativa Fisarmonica » provvedeva immediatamente alla revisione ed in serata si ripartiva e si tornava a Castel S. Giovanni. In quattro giorni, in bicicletta si erano percorsi circa 280 km., carichi di tutti i fardelli necessari: fisarmonica, « stampa » (cioè merce e fogli volanti) e indumenti. Cagliari aveva, allora 47 anni. Alla sera, alla Trattoria Nazionale di Castel S. Giovanni, ritrovo abituale dei cantastorie, consultando il « Libro Fiere e Mercati » di Gualdi di Carpi, ci sovviene che il giorno 19 marzo a Trento c'è la Fiera di San Giuseppe, e decidiamo di andarci: venerdì mercato a Caorso, sabato mercato a Salò, domenica mercato a Riva del Garda, lunedì Trento, Fiera di S. Giuseppe: una valigia di soldi! « La storia del Redivivo » di Cagliari è andata a ruba, e io rafforzavo il « treppo » con « La Rosa in Bicicletta ».

Martedì mercato ad Ala, mercoledì mercato a Guidizzolo, giovedì 22 marzo

mercato e tappa a Reggiolo Emilia, dove c'era la Tipografia Adolfo Confetta, che da alcuni anni, a mia iniziativa, era diventata una editrice dei cantastorie, di cui anche Cagliari era collaboratore. Abbiamo riempito le valigie di « stampa ».

Il venerdì 23 rientro in Romagna e mercato a Forlì e fine del « Giro ». Bilancio: Giorni 12 - Mercati 10 - Fiere 2 - Km. 850 - Carburante: Vino l. 30 circa - Pane Kg. 24 circa - Uova sode n. 96 - Radicchi in insalata da Kg. 12 a 15 - Guadagno, oltre il vitto e l'alloggio, L. 100 per parte.

Negli anni seguenti, essendo io emigrato in Toscana, e poi per tre anni in guerra, rividi Cagliari a Reggio solamente nel 1946 o 1947. Durante un tremendo bombardamento aereo aveva perso un figlio, ed era diventato cieco. Era in attesa della pensione di Grande Invalido, che finalmente arrivò, allievando così la famiglia, a cui aveva saputo accudire con coraggio, anche nella più atroce menomazione. Il 2 febbraio 1948 aderiva all'A.I.CA., e quale Ispettore e poi Presidente dal 1952, si recò più volte a Milano, Firenze e a Roma a conferire con i Sindaci ed altre Autorità della Repubblica per illustrare e difendere l'attività dei cantastorie, e senza rimborso spese!

A Bologna l'11 aprile del 1954, presiedette il 1.o Congresso Mondiale dei Cantastorie. L'A.I.CA. in collaborazione con il dott. Nino Fusaroli, Direttore dell'Agenzia ANSA di Bologna (ideatore e promotore della Manifestazione e dell'Ente Provinciale per il Turismo che fece stampare e diffondere un artistico manifesto e offrì il pranzo a tutti i partecipanti, ne ha curato la realizzazione. Avendo inviato un saluto augurale a tutte le Autorità di Bologna, quale Presidente dell'A.I.CA., ebbe la gioia di ricevere in ringraziamento un autografo di pugno del Cardinale Lercaro, Arcivescovo di Bologna, che conservò gelosamente come il più alto riconoscimento alla sua attività di cantastorie e di Presidente dell'Associazione.

Negli anni 1955 e 1956 svolse una intensa e giovanile azione che valse a rafforzare al vitalità e lo slancio sindacale, ed anche a contenere qualche fronda, con fermezza e attaccamento alla Associazione.

Nell'estate 1956 scompariva la di lui consorte, e dopo poco, il 10 dicembre 1956 anch'egli la seguì. L'A.I.CA. ha il dovere morale di ricordarlo con gratitudine e affetto.

Lorenzo De Antiquis

Nel 1954 si è svolto a Bologna il 1.o Congresso dei Cantastorie alla realizzazione del quale molto contribuì Gaetano Cagliari, allora Presidente dell'Associazione dei cantastorie. Pubblichiamo, quale ulteriore contributo al ricordo della figura del cantastorie reggiano, la lettera circolare compilata in occasione della manifestazione bolognese dell'11 aprile 1954.

A TUTTI I CANZONETTISTI ASSOCIATI

Il 1.o Congresso Nazionale dei Canzonettisti ha segnato, indubbiamente, una data memorabile per tutti noi, e soprattutto, ha dato una grande importanza alla nostra Associazione. Le istanze formulate dagli intervenuti di Callegari - Cavallini - Vailati Angela - Boldrini - Parenti Dian - Scandellari e altri si possono così riassumere:

1) I canzonettisti ambulanti rivendicano il diritto di avere in ogni Comune d'Italia la possibilità di lavorare, e per conseguenza, adeguati posteggi sui luoghi di mercato e fiere, nonchè, in ogni città, permessi anche a « piazza morta » in centro e in periferia.

2) Di godere le provvidenze concesse alle categorie affini in materia di previdenza sociale.

Sul primo punto il presidente si è impegnato di interessarsi personalmente, recandosi, ove occorra anche sul posto.

Sul secondo punto il segretario, ha pregato il presidente di dare la parola al signor Ferretti, rappresentante dell'ANVA al Congresso, che ha spiegato che la convenzione per i venditori ambulanti è estensibile anche ai canzonettisti, muniti di licenza di commercio.

Amici associati dell'Aica!

Quali sono stati i risultati del Congresso?

Enormi, sotto tutti i punti di vista!

Oggi il cantastorie o canzonettista ambulante è all'ordine del giorno dell'opinione pubblica.

L'opera intrapresa 7 anni fa, che

ha dato a tutti dignità e rispetto, darà anche giustizia e, per conseguenza, benessere.

Erano presenti al congresso:
Emilia - Romagna
1) Cagliari Gaetano di Reggio Emilia; 2) De Antiquis Lorenzo, Forlì; 3) Piazza Marino, Bologna; 4) Parenti Giovanni, Modena; 5) Dian Giuseppe Modena; 6) Barile Giuseppe, Modena; 7) Magnifico Vincenzo, Brescello; 8) Boldrini Adelmo, Castelfranco E.; 9) Boldrini Olga, Castelfranco E., 10) Boldrini Dina, Castelfranco; 11) Vignoli Marino, Spilamberto; 12) Scandellari Antonio, Crevalcore; 13) Molinari Maria, Crevalcore; 14) Scaglianti Renzo, Migliarino, 15) Cagliari Roma, Reggio Emilia; 16) De Antiquis Edda, Forlì; 17) Parenti Bruna, Modena.

Sezione Alta Italia - Lombardia:

18) Callegari Adriano, Pavia, 19) Callegari Oliva, Pavia; 20) Ferrari Antonio, Pavia; 21) Cavallini Antonio, Tromello (Pavia); 22) Cavallini Angelo, Tromello (Pavia); 23) Azzoni Giuseppe, Cremona; 24) Ruggeri Angelo, Ossolaro Ponchielli; 25) Ruggeri Annibale, Ossolaro P.; 26) Ruggeri Milena, Cremona; 27) Bollani Giuseppe, Cremona; 28) Perazzoli Clotilde, Cremona; 29) Bescapè Pierino, Milano; 30) Vailante Angela Maria di Milano; 31) Sequino Umberto, Milano; 32) Adorassi Edoardo, Milano.

Veneto:

33-37) Famiglia Bampa, Squadra di n. 5, Isola della Scala.
Provincia di Verona:
38-44) Famiglia Maniero, Squadra di n. 7, Celesco di S. Angelo (Padova).

Abruzzi:
45) Di Michele Ferdinando di S. Omero di Teramo.

Lazio:
45-60) Famiglia Fella Enrico, Squadra di 5, Valvori di Vallerotonda (Frosinone).
Hanno presenziato al congresso le seguenti personalità:
1) Dott. Nino Fusaroli, direttore Agenzia ANSA, Bologna.
2) Prof. Mario Beseghi, per l'Ente Provinciale del Turismo, che ha salutato i canzonettisti ricordando Giulio Cesare Croce, di S. Giovanni in Persiceto, creatore di Bertoldo e Bertoldino che, circa 400 anni or sono andava in giro raccontando storie e cantando, accompagnandosi con la « lira »; da considerare il patrono e maestro dei Cantastorie.
3) Prof. Alfredo Luciani di Pescara che ha salutato il congresso dichiarandosi « cantastorie dilettante » e componendo una magnifica poesia:
Presentazione - declamata poi in piazza Otto Agosto.
Nonchè i giornalisti di tutti i maggiori quotidiani e settimanali d'Italia e operatori della radio, del cinema e della televisione.

Adesioni pervenute:

1) Sua Eminenza il Cardinale Lercaro di Bologna; 2) Università di Catania; 3) il comm. Agostino Campi, Foligno; 4) Silvagni Alfredo ex presidente AICA, Rimini, che ha raccomandato un minuto di raccoglimento per i soci scomparsi: Bagni Romolo, Biolchini Mario, Callegari Agostino.
I soci: Bardelle Natale consigliere di Cavarzere di Venezia con lettera diretta a tutti i soci; Pedacchia Lino di Rieti, Gallone Angelo e F. di Valveri, Di Rito di Aquila, Pellini Galileo di Perugia, Picchi, Vellari, Bruzzi, Fiorini, Baldini, Davì, Quinto Orlando, Rossi Maria, Ferrari Rosalina, Di Meo Ermelinda, Salvatore Romano, Bollani Luigi, Del Monte, Rossi Anselmo, Camerini, Fella Armando, Pellamera Regolo ecc.

I dirigenti per il 1954

Dallo spoglio del referendum e dai voti dei soci presenti sono risultati eletti:
1) Cagliari Gaetano, presidente dell'AICA;
2) De Antiquis Lorenzo, segretario nazionale;
3) Piazza Marino, consigliere, uff. amministrazione;
4) Callegari Adriano, consigliere, capo sezione alta Italia;
5) Parenti Giovanni, consigliere;
6) Bollani Giuseppe, consigliere;
7) Dian Giuseppe, consigliere;
8) Bruzzi Mario, consigliere;
9) Bardelle Natale, consigliere veneto.

Domenico Scotuzzi

Ho conosciuto Domenico Scotuzzi nel 1918 a Milano, avevo allora 9 anni, e lavoravo, e cioè cantavo con mia madre Lucia e mio padrigno Romolo Bagni, nelle piazze e strade della città e periferia. Eravamo alloggiati e si mangiava in una trattoria in via Fiori Chiari, condotta da marito e moglie, nativi di Carpi, e quindi amici di Bagni, anche lui carpigiano.

Rammento che un giorno, probabilmente, ai primi di ottobre, capitò in trattoria Domenico Scotuzzi, che saltuariamente, lavorava anche con noi, e disse con mio padrigno: « Ho scritto una "storia" che dovrebbe andare, una parodia di "Torna al tuo paesello" (era una canzone allora in voga, di grande successo, che le canzonettiste e dicitori cantavano nei Cinema-Varietà, che noi cantastorie ripetevamo, assieme ai "fatti tragici" e storielle da ridere), penso proprio che dovrebbe attaccare forte », e tirò fuori un foglietto di quaderno, e lesse il titolo: « La preghiera delle madri italiane per la vittoria e la pace ».

Io, allora non sapevo nè leggere e scrivere, ma posso assicurare a memoria, che la prima strofa e il ritornello erano così:

« Vergine Santa Madre del Signore
che ancora piangi il figlio
morto in croce
unisci il nostro al tuo gran dolore
perchè più forte sia la nostra voce
contro la guerra e contro la nequizia
vittoria per l'Italia e la giustizia.
O Vergine Maria o Madre Pia
proteggi i soldati a noi alleati
perchè finisca alfine questa guerra
e torni ancor la pace sulla terra ».

La storia parodia fu veramente profetica: il 4 novembre 1918 arrivò la Vittoria e la Pace!

Ebbene questa parodia di Domenico Scotuzzi fu stampata su un cartoncino in formato cartolina postale, e per noi cantastorie fu un successo enorme. Le cartoline andavano a ruba; se ne vendevano centinaia e centinaia al giorno, mi pare a due soldi ognuna (10 centesimi). Non posso dire chi avesse curata l'edizione, ma senz'altro qualche tipografia di Porta Ticinese che già stampava le storie del poeta popolare Domenico Scotuzzi, che magari col successo della cartolina avrà potuto pagare qualche... precedente conto in sospeso. E non c'è da farsene caso, perchè occorre ricordare che tutti i « cantastorie-poeti » che hanno scritto storie, « fatti » e parodie dal primo Novecento ai giorni nostri, e cioè: Er Sor Capanna de Roma, Girolamo Montagna di Novi Ligure, Giuseppe Bracali di Firenze, Domenico Scotuzzi di Milano, Mario Biolchini di Modena, il « Moro » di S. Gallo di Firenze, Gaetano Cagliari di Reggio Emilia, hanno vissuto in onorata e sofferta povertà. (Invece fra i contemporanei cantastorie-poeti e parolai, alcuni si sono arricchiti).

Ritornando a Domenico Scotuzzi, concludendo, voglio ricordare alcune sue parodie e storie umoristiche del tempo, e cioè, soprattutto degli Anni Venti: la celebre e ancora cantata « La Teresina di S. Colombano »:

Di nome son chiamata Teresina
ho 21 anni e son molto carina.
All'uomo che mi sposa, se ha cuore
darò tutti i miei baci ed il mio ardore.
Tengo una dote da fattoressa
ho casa stalla e la rimessa.
Ho un bel cavallo, un asinello
ed una vacca col suo vitello.
30 galline con un bel gallo
100 piccioni e un papagallo
40 tacchini 8 bei porci
e 4 gatti che mangiano sorci.
E poi ho un altra cosa
che a dir la verità
soltanto a chi mi sposa
gliela farò...

Con quei... puntini, puntualizza la situazione sociale e morale di una benestante « ragazza da marito » della campagna lombarda.

Come descrive un altro quadretto con la « La Rosa una furlana bellunese »:

La Rosa una furlana bellunese
avea una Guardia Regia calabrese
e lei si lasciò tanto infinocchiare
con la speranza di farsi sposare.
Gli concedeva quel che voleva
e alle bugie essa credeva,

LO SPAVENTOSO NUBIFRAGIO IN LOMBARDIA
avvenuto il 23 Luglio 1910

7 - 23 - 78

Un testo di Domenico Scotuzzi

lui le diceva son possidente
ho un Cardinale ch'è mio parente
una Duchessa prossima zia
mezza Calabria l'è tutta mia,
e lei credendo a quel bagolone
intanto fece una indigestione.
Ma un dì la Guardia Regia
scappò e non si vide più
e la povera Rosina
restò col naso in sù!

Rileggendo queste storielle si rivede, anzi si rivive il mondo di allora, una realtà cantata in forma umoristica, anche quando descrive l'inizio di eventi drammatici, culminati nella seconda guerra mondiale, di cui ancora ne subiamo le conseguenze. La più incisiva, e vorrei dire la più coraggiosa, è senz'altro « Il discorso di Mastro Pietro », di cui ricordo solo le due prime strofe:

Per colpa dei contrasti diceva
Mastro Pietro
invece di andare avanti
siam ritornati indietro.
I prezzi in aumento
le paghe restan giù
il sol dell'avvenire
ormai non spunta più.
Con l'olio di ricino
e lo sciroppo di randello

hanno purgato il popolo
sembra nemmen più quello
prima cantavano Bandiera rossa,
Bolscevismo, Libertà
ora han cambiato mossa
e gridan tutti Alalà.

Verso gli Anni Trenta, sulle arie delle canzoni più in voga scrisse innumerevoli parodie e sempre in riflesso agli avvenimenti, che finalmente avevano trovato l'editore: la Tipografia Marchi e Pelacani di Fiorenzuola d'Arda che lo ricompensava ogni tanto con qualche pacco di « stampa ». La detta Tipografia, in concorrenza con la Tipografia Campi di Foligno e la Tipografia Lucchi di Milano, riforniva tutti i cantastorie della Valle Padana.

Su un'aria del m.o Mascheroni: « Carnera batte Paolino »:

Da Carnera le ha buscate
aveva gli occhi
che sembravan due patate
Paolino, Paolino hai trovato
un osso dur da rosicchiar!

Sull'aria « La mia Piccina », « La Condanna di Landru alla ghigliottina »:

Allor rispose Landru
non posso dirvi di più.
Innocente io fui condannato
soltanto il mio fato
avverso mi fù.

E siccome, come al solito, anche allora il carovita era la nota dolente, Scotuzzi, umoristicamente, proponeva:

Una famiglia grossa
che ha molti figlioli,
invece della carne
con un chilo di fagioli
si possono saziare
con gran soddisfazion
e di notte sogneranno...
il rombo del cannon!

E al di fuori della ripetizione dei fatti correnti il cantastorie milanese Domenico Scotuzzi, spaziando come poeta popolare, anticipa di ben cinquant'anni un avvenimento dei giorni nostri: « La legge sul divorzio »:

Presto avrem la Legge
che permette divorziare
ai mariti e alle mogli
che potranno dimostrare
che il fisico e il morale sono
in contradizion:
Qualunque Magistrato
le dovrà dar ragion!

L'A.I.CA., dalla istituzione, lo ha ascritto all'albo d'onore quale « Maestro dei Cantastorie-Poeti ».

Lorenzo De Antiquis

« CIURI CIURI » e musica « pop »

Uno dei tanti aspetti dei rapporti difficili tra musica popolare e musica « altra » ci viene documentato da questa nota di Salvatore Bella della Delegazione siciliana dell'A.I.CA.

« LA SICILIA » del 10 febbraio 1973 riporta un articolo a firma di Luigina Grasso, magnificante i programmi della Radio siciliana di Catania e Palermo che logorando « *il concerto di zùfulo e marranzano, facendo scadere* » *certi cliché buoni ormai per i films di folclore*, bandendo « *la ballata, i cantastorie, l'abuso del dialetto e lo sketch di quartiere* » hanno fatto sì che tali trasmissioni si possono ascoltare « *dovunque in Italia, senza che il sopraciglio sprezzantino di qualche buon abitante del nord inarchi in su e in sufficienza* ».

Nella mia qualità di Delegato della Associazione Italiana dei Cantastorie per la Sicilia, mi incombe l'obbligo di rispondere alla suddetta Luigina Grasso per dirle che gli *abitanti del nord* per dieci anni consecutivi hanno organizzato dei veri e propri festival dei cantastorie (a Gonzaga, a Grazzano Visconti, a Bobbio, a Monticelli d'Ongina, a Castell'Arquato, a Piacenza e, finalmente, a Bologna). In tali sagre i cantastorie siciliani si sono sempre distinti ottenendo i maggiori premi in palio ed il titolo di Trovatore d'Italia.

Nelle loro esibizioni — giuraddio! — non ho mai visto alcun « *sopraciglio sprezzantino inarcarsi in su con sufficienza* », ma ho notato facce attente, sguardi compiaciuti e battimani a non finire ad ogni ballata presentata.

Il fischietto (o zùfolo, come si degna chiamarlo la Grasso), abilmente suonato da Giovanni Greco, ha fatto addirittura entusiasmare il pubblico di Bologna (oltre 20.000 persone ammassate nella Piazza Grande) che hanno ripetutamente chiesto il bis; e le storie, sia pure in pretto dialetto siciliano, hanno interessato e commosso fino alle lacrime quei « *buoni abitanti del nord* ».

Delle nostre ballate, dei nostri cantastorie, dei nostri zùfoli e marranzani si sono interessati, oltre che la radio e la televisione italiana, anche la radio e la televisione svizzera, radio Praga, la stampa nazionale ed estera, nonchè

(*Segue a pag.* 41)

Burattini Marionette Pupi - 11°

Continua la rassegna dell'attività delle compagnie italiane di burattinai, marionettisti e pupari italiani, che con il 1978 inizia il quarto anno di vita. Insieme alle notizie di volta in volta comunicate dalle stesse compagnie, vengono presentate le principali manifestazioni e segnalate le iniziative in campo bibliografico.

Burattini per tutti i gusti durante l'estate in Emilia-Romagna. Burattini che ritornano finalmente nei luoghi dove da anni se ne era perso il ricordo, altri che « arrivano dal mare ». Ma qui, invece di burattini, è meglio parlare di « animazione teatrale », secondo un termine ormai diventato una moda, con tutte le conseguenti connotazioni negative. Si tratta di manifestazioni che non crediamo siano sempre in grado di rappresentare la sede migliore perchè un burattinaio possa lavorare e insegnare la propria arte. Ricordiamo qui alcune di queste manifestazioni « estive » attraverso i comunicati stampa stilati dagli organizzatori.

NOTIZIE

BURATTINI AI GIARDINI

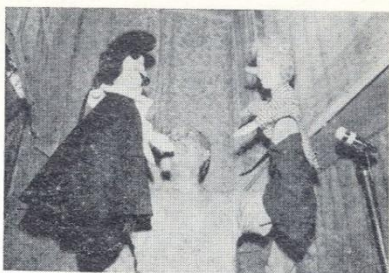
« Burattini ai Giardini », vorremmo che anche il titolo della rassegna che presentiamo ai giardini pubblici dal 10 al 15 luglio, ci facesse riandare col pensiero nel tempo in cui la città aveva, o in piazza del Duomo o a S. Pietro, il burattinaio che piantava il casotto dei suoi burattini e presentava al pubblico il repertorio. Repertorio che, per quanto riguarda Reggio, è andato perduto quasi completamente, perchè ai burattinai che agivano in città alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento non è seguito più nulla, nessuno ha raccolto questa tradizione fatta di linguaggi, di maschere, di figure tipiche, di aneddoti, di costume.

Certo ora i tempi sono cambiati, i grandi mezzi di comunicazione di massa (cinema, televisione ecc.) hanno certamente contribuito ad accentuare questa tendenza, ma alcuni burattinai hanno resistito ed ora vedono appagata questa loro tenacia. Si riconosce loro di aver mantenuto in vita una tradizione che è cultura popolare, alla quale siamo legati non soltanto da ragioni affettive, ma perchè anche da essa si devono individuare le fonti di tutto un nuovo teatro che dagli anni '70 sta emergendo prepotentemente nel panorama nazionale.

Così come vogliamo evitare, nel presentare questa rassegna, di dare indicazioni rispetto all'età alle quali questi spettacoli sono destinati: sono spettacoli popolari, per un pubblico popolare.

L'orario e il luogo di rappresentazione vogliono essere l'occasione perchè sia gli adulti che i ragazzi possano essere contemporaneamente una presenza massiccia e popolare in uno spazio di uso collettivo.

Un particolare ringraziamento al « Centro Marionette e Burattini » di Parma e alla rivista di tradizioni popolari « Il Cantastorie ».

Compagnia Cooperativa Teatro delle Briciole A.R.C.I.

I burattinai che hanno partecipato alla rassegna « Burattini ai giardini » di Reggio Emilia. Dall'alto, da sinistra a destra: Giordano Ferrari della Compagnia « I burattini dei Ferrari » (con « I tre bravi alla prova »), Benedetto Ravasio (« Gioppino, Brighella e Arlecchino in cerca di fortuna »), Febo Vignoli (« L'albero della fortuna »), Nino Presini (« Carlo V »), Gottardo Zaffardi, con Tita Grilli (« Il mago Aristone »), Cesare Maletti, con il figlio e Brusoni (« Fantasia per un burattino »).

ARRIVANO AL MARE

Il *CRAD Riviera Romagnola*, al suo secondo anno di vita, coordina gli interventi culturali estivi delle ARCI, ACLI, ENDAS delle province di Ravenna, Rimini, Forlì. E' presente con 9 Centri estivi di programmazione culturale lungo tutta la costa romagnola.

Il *CRAD Riviera Romagnola* gestisce in proprio servizi culturali e sportivi legati alle esigenze del pubblico turistico e degli operatori economici (alberghi, campeggi, case vacanza ecc.) promuovendo gite nell'entroterra turistico e attività di diverso genere (feste in piazza, attività sportive, ecc.).

Assieme ai Comuni, alle Aziende di Soggiorno, agli operatori economici promuove una fitta rete di interventi culturali, con finanziamenti molteplici in parte pubblici, in parte privati, nella logica di programmazioni unitarie, utilizzando tutte le risorse disponibili sul territorio.

L'intervento del CRAD ha permesso la valorizzazione, la riscoperta o il rilancio di *strutture e spazi* di interesse storico - architettonico (es. il Magazzeno del Sale a Cervia, il Mercato del Pesce a Cesenatico, alcune piazze in centri storici).

ARRIVANO DAL MARE

Sotto questo titolo si raccolgono diverse iniziative relative al Teatro di Animazione, dalla fine di giugno a metà settembre, con una presenza articolata in 18 città della riviera e dell'entroterra romagnolo.

Il Teatro di Animazione per tre motivi: *primo* contribuire a togliere da un pregiudizio di minorità culturale un genere di spettacolo teatrale; *secondo* dimostrare la possibilità di « sposare » spettacolo - cultura e turismo tenendo alti i livelli della qualità ma misurandosi nel contempo con i bisogni del pubblico più generico, « astratto » e di massa raggiungibile: i turisti nel loro insieme; *terzo* la necessità di dare risposta a esigenze di spettacolo e di tempo libero di quel pubblico particolarissimo che sono i bambini in vacanza.

« Arrivano dal mare » così si articola:

1) *Marionette, burattini & C....*

Rassegna Internazionale di Teatro di Animazione.

Più di 70 spettacoli nelle seguenti città: Casola V., Riolo Terme, Faenza, Ravenna, Casalborsetti, Marina Romea, Marina di Ravenna, Punta Marina, Lido Adriano, Lido di Savio, Cervia - Milano Marittima, Cesenatico, S. Piero in Bagno, Bellaria, Rimini, Riccione, Misano e Cattolica.

Gli spettacoli vengono allestiti in spazi deputati (teatri) e soprattutto in spazi rivisitati (Magazzeno del Sale, Castello di Riolo Terme, piazze, centri, storici, nights).

Le compagnie invitate sono le seguenti:

— « *La Grande Opera* » con « La fattoria degli animali » e « Lungo le torri di guardia ».

— *Compagnia « La Scatola »* di Giuseppina Volpicelli, con « La Scatola delle sorprese ».

— « *Il Circo e i Burattini* », con « Superpuppet e il mistero del circo ».

— *Compagnia « T.S.B.M. »* di Otello Sarzi, con « Don Chisciotte » riduzione da Cervantes.

— « *La Rose des Vents* » di Ginevra, con « Le Conte en Plot » da una fiaba vietnamita.

— « *Il Buratto* » di Velia e Tinin Mantegazza, con « Il gran buffone » e « L'histoire d'un soldat ».

— « *I Burattini dei Ferrari* », con il loro repertorio.

— « *Collettivo della Valdoca* », con « ...Ari... bari... Cutiri... cutari... ».

— « *Drammatico Vegetale* », con « Chi aiuta Arancina » e « Quando il sole entra nel solaio ».

— « *Le Briciole* » con « Il Mago di Oz ».

— « *Pannalal's Puppet* » (Svizzera), con uno spettacolo di marionette indiane.

— *Ted Milton* (Inghilterra), con « Mr. Pugh's blue show ».

— *Fratelli Colombaioni* con uno spettacolo di clownerie.

— « *L'arc en terre* » di Massimo Schuster, con animazione con grandi pupazzi durante gli « sbarchi ».

— « *I Teatranti* », con interventi di animazione con le case vacanza alla fine di agosto.

La Rassegna inizia a fine giugno con le prime due compagnie e si protrae fino a settembre. Successivi comunicati aggiorneranno il calendario degli spettacoli.

2) *Sbarchi dal mare*

Dal 6 al 12 luglio cinque « sbarchi » organizzati in altrettanti porti della costa.

L'iniziativa dura un giorno. Al mattino un corteo di barche costeggia la riva con un carico di: una banda musicale e cinque gruppi di teatro animazione.

Ore 11: sbarco sul porto e scambio di doni con gruppi di bambini delle Case Vacanza.

Ore 11,30: parata fino alla piazza centrale con interventi di animazione di strada.

Ore 12,30: scioglimento della parata e appuntamento alla sera.

Ore 21: in diversi punti della città si svolgono 5 spettacoli teatrali. La mattina dopo i gruppi ripartono per un nuovo sbarco.

Le città e le date: Cervia 6 luglio, Cesenatico 7 luglio, Rimini 10 luglio, Riccione 11 luglio, Cattolica 12 luglio.

I gruppi: Jazz Band di Carpinello, Le Briciole, Pannalal's Puppet, Ted Milton, i Clowns Colombaioni, Drammatico Vegetale, Collettivo della Valdoca, L'arc en terre di Massimo Schuster.

3) Mostra di affiches

Cinquanta manifesti sul Teatro di Animazione di tutto il mondo. I testi illustrativi sono curati da *Maria Signorelli*, cattedra di Teatro di Animazione al DAMS di Bologna. La mostra circolante sarà allestita nelle città sedi della Rassegna.

4) Conferenze e dibattiti

Si prevedono tre iniziative nel corso dell'estate con critici ed esperti.

* * *

« Arrivano dal mare » si avvale della collaborazione dei Comuni e degli Enti Turistici della costa, del Centro Marionette & Burattini di Parma, dell'A.T.E.R., di Elisa Vincitorio e Maria Signorelli.

GIRA LA BARCA

E' una mostra documentaria sui burattini bresciani presentata da IL TEATRO POETICO DI GAVARDO (via Molino 69, Gavardo), organizzata con la adesione del Consiglio di Circolo e con il patrocinio dell'Ente Fiera di Gavardo (BS), nel salone delle scuole elementari il 30 aprile e il 1.o maggio.

« Questa mostra, — si legge nella presentazione — che il "Teatro Poetico di Gavardo" allestisce dopo aver organizzato una serie di spettacoli nelle Scuole Elementari, vuole valorizzare e promuovere la conoscenza di un patrimonio storico e linguistico del teatro popolare Lombardo qual'è quello dei « Gioppini ».

La ricerca si è focalizzata sui burattinai bresciani, nell'intento di offrire alcuni primi materiali che documentino una tradizione profondamente radicata nella cultura del nostro territorio.

Se il burattino viene attualmente rivalutato come mezzo espressivo rilevante e non subalterno, sia a livello teatrale, sia sotto il profilo educativo, è certo che le baracche dei burattinai compaiono sempre meno nelle piazze della nostra Provincia.

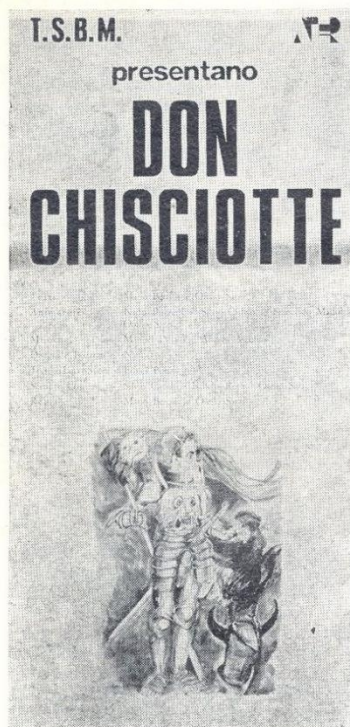
Capire l'importanza che le gesta comiche, le mordaci battute dialettali e il robusto bastone del Gioppino contro ogni forma di sopruso, hanno avuto nella vita sociale della popolazione lombarda sino a poco tempo fa, significa approfondire una ricerca culturale che è conoscenza delle nostre radici e della nostra memoria storica.

Si ringraziano:

I burattinai Sandro Costantini, Brescia. Famiglia Foglieni, Erbusco, Nando Rampini, Manerbio, la Direzione Didattica, il Consiglio di Circolo, gli insegnanti e gli alunni delle Scuole Elementari di Gavardo, l'Ente Fiera - Gavardo, l'ARCI Provinciale - Brescia.

* * *

Il « TEATRO POETICO di Gavardo » opera dal 1976 su tre indirizzi fondamentali: gli spettacoli, il teatro di strada e l'animazione, sia nelle scuole, sia sul proprio territorio.

Gli spettacoli (come « La balena vo-

DON CHISCIOTTE
nell'allestimento del TEATRO SPERIMENTALE BURATTINI E MARIONETTE di OTELLO SARZI

« Don Chisciotte » è lo spettacolo che in questi giorni Otello Sarzi sta presentando con esito felice in diverse città italiane. Si tratta di un'opera (realizzata in collaborazione con Mario Benassi) che testimonia la sensibilità di Sarzi nell'elaborazione del testo di Carvantes, delineando con grande abilità la figura di Sancio Panza, con una forza espressiva che lo pone con risalto fra le maschere tradizionali del teatro dei burattini. Le scene e i costumi sono stati realizzati su bozzetti e schizzi di Nani Tedeschi che ha anche disegnato alcune suggestive tavole ispirate ai personaggi del « Don Chisciotte » di cui presentiamo in questa pagina qualche immagine.

lante » e il nuovo « Don Chisciotte » che utilizzano alcune forme tipiche del teatro comico popolare), sono concepiti come proposta di una comunicazione tesa a stimolare una diversa partecipazione all'evento teatrale.

Le azioni di strada rappresentano un momento di ricerca di nuovi spazi espressivi e di una nuova aggregazione intorno ad un teatro che va a cercarsi il suo pubblico.

L'animazione teatrale nelle scuole viene organizzata nell'ambito della sperimentazione di progetti educativi che facciano dell'istituzione scolastica non solo uno spazio di trasmissione di valori, ma anche di produzione culturale.

Pure l'animazione nella zona in cui il gruppo vive, cerca di offrire attraverso tecniche di libera espressione momenti di coinvolgimento e di più ampia partecipazione ».

I BURATTINI DEL PREZZEMOLO di ALBERT BAGNO

Via Garibaldi, 1 - Merate (CO)

Il senso della nostra azione è semplice: potere comunicare e diffondere l'arte delle marionette e dei burattini a tutti. Per questo noi abbiamo scelto del materiale, che tutti possono trovare, dappertutto, lavorare, capire e riproporre senza grossi problemi tecnici, per la gioia di tutti.

Noi, la mia mano sinistra, la mia mano destra, la mia voce e voi.

Chi sono? Sono nato a Parigi XI nel 1953. Ho frequentato la scuola elementare e i collegi di Parigi. Dal 1967 scrivo novelle, storie e poesie. Nel 1971 viaggio per 10 mesi in Europa; in questo periodo ho scritto « Carnet de la route » (non pubblicato). Poco prima del viaggio sono alla ricerca di qualcosa di nuovo, e decido di diventare documentarista della marionetta e del burattino dopo avere visto il lavoro di A. Welleman scultore della casa TOON di Bruxelles.

La mia passione tra tutte le altre si scatenerà nel 1975.

Nel 1976 non posso più essere un semplice osservatore e decido di comunicare il frutto delle mie ricerche (il colore e l'occhio; il bambino, socializzazione e burattini, l'anziano e la terapia occupazionale) con animazione e spettacoli.

Ora sono membro dell'UNIMA, dei gruppi di lavoro « marionette e terapia » e « marionette di tradizione popolare » in corrispondenza con dei membri del Museo dell'Uomo di Parigi. Sono in rapporto con i maggiori centri d'animazione e burattini d'Europa. Sono in contatto con diversi giornali specializzati, « Marotte » di Tolosa, « Il Cantastorie » di Reggio Emilia, « Scena » di Milano. Effettuo delle ricerche etnologiche su « L'uomo e i burattini » in Francia, Italia e nel mondo.

L'obbiettivo di questo lavoro è di dare — rispettando ognuno — il gusto ai burattini, che hanno ancora tanto potere di gioia e di socializzazione tra gli esseri.

Creazioni 1976:

Dalla ricerca al piacere di vedere e di fare conoscere.

La fabbrica. Ping pong medico.

Per insegnanti, bambini e adulti. Alla scoperta di giochi educativi con delle tecniche semplici, permettendo la presa di coscienza delle possibilità di ognuno.

Creazioni 1977:

L'uomo che passa. Passando per qua.

Non abbiamo mai visto fare la guerra con un burattino in mano.

Creazioni 1978:

Socializzazione e dépistages.

Per questi interventi, sono seguito e consigliato da uno psicologo, un assistente sociale e di uno psico-motricista.

Fare ridere è difficile ma una persona che ride è una persona felice. Fate ridere, è così raro essere felice.

Animazione, improvvisazione, divertimenti di strada.

Albert Bagno

Durante il mese di marzo si è svolta a Modena, organizzata dal Comune, una mostra di burattini raccolti da Cesare Maletti. La mostra è stata presentata anche a Pontremoli, per la XXI edizione del Premio Bancarellino. In questa occasione a Cesare Maletti, che ha anche presentato alcuni spettacoli, è stata assegnata una targa per la sua opera di ricercatore ed animatore dei burattini.

Intervista
con FEBO VIGNOLI

Sandra: — Quando ha iniziato la sua attività?

Ho iniziato da bambino, a 12, 13 anni; osservavo mio padre. Ho tralasciato per un breve periodo di tempo, poi ho ripreso.

Denis: — Questo lavoro le piace?

Guarda, se lo faccio, mi piace; è un lavoro che non si fa solo per guadagno, ma per passione. Inoltre non si va solo nelle scuole, come le vostre, ma anche presso ospizi, presso istituti che ospitano bambini soli, orfani, minorati, per dar loro un'oretta di allegria. Nel nostro lavoro accanto al lato finanziario, c'è sempre anche quello morale ed io mi diverto quando i bambini si divertono.

Claudio: — Che cosa l'ha spinta a svolgere questo lavoro?

La passione, come ho già detto alla tua amica.

Marcello: — Chi le ha insegnato?

Mio padre; voglio dirti comunque, che vi sono vari sistemi di fare i burattini; si lavora con il copione davanti, oppure, come faccio io, a soggetto. Io conosco la trama e le parole però non sono sempre quelle; a volte le cambio, dicendo battute diverse, a seconda delle circostanze. In questo modo soltanto la commedia "mi esce".

Andrea: — Da quanti anni svolge questa attività?

Sinceramente non te lo so dire, perchè l'ho svolta anche durante il servizio militare: facevo spettacoli per le Forze Armate e sono stati proprio questi spettacoli che mi hanno salvato « la pellaccia » perchè avrei dovuto andare in Russia, dove molti hanno lasciato « le penne » ed io invece sono rimasto in Italia, proprio grazie ai miei spettacoli e a Fagiolino. Pensate un po', se non dovrei fargli un monumento!

Nicoleta: — Quanti collaboratori ha?

Oggi ne avevo solo uno che mi teneva su i burattini, ma era la prima volta che lo faceva. Altre volte ho anche una signora, con me o mio fratello, che però lavora lontano e non può più seguirmi.

Elena: — Dove lavora?

Dove mi richiedono: in un circolo, in una scuola, dove capita.

Annalisa: — Cambio spesso il suo repertorio e i suoi personaggi?

I personaggi come le maschere, rimangono stabili: Fagiolino, Sganapino, Balanzone; altri invece cambiano, a seconda dell'occasione, come il Cavaliere, il Duca, il Principe, il Poveraccio.

Purtroppo però non abbiamo nessuno che scriva commedie per burattini; ormai un burattinaio bisogna che si arrangi, per esempio a leggere una favola e a tradurla in commedia, oppure un romanzo, con un contenuto costruttivo, dal quale il burattinaio possa prendere lo spunto per le sue maschere.

Paolo: — Il suo è un lavoro redditizio?

No, tanto è vero che io svolgo anche un'altra professione, perchè solo con i burattini non si vive. E' un lavoro che si può fare per "arrotondare lo stipendio".

Paolo: — E' soddisfatto del pubblico?

Sì, perchè generalmente il pubblico

L'intervista che pubblichiamo in queste pagine è stata realizzata durante il Carnevale del 1974 dagli alunni della Scuola Elementare di Ponte Ronca (Bologna) che l'hanno presentata in un ciclostilato da loro stessi illustrato con disegni. Ci sembra utile riproporla in quanto rappresenta la testimonianza di un nuovo interesse da parte della scuola per il teatro dei burattini.

mi risponde, con il suo divertimento e questo mi rende contento.

Nicoletta: — Quale pubblico preferisce?

Il pubblico è molto vario e per ogni pubblico c'è la sua commedia: per i bambini c'è la favolina, con il diavolo, la morte, la strega ecc., per gli adulti vi sono commedie più costruttive; ad ogni modo dai bambini mi soddisfa la risata, dagli adulti il fatto che partecipino a ciò che voglio far capire. Tutto il pubblico, comunque mi piace, perchè mi ha sempre dato delle soddisfazioni.

Gabriele: — Pensa di continuare a fare il burattinaio?

Beh, penso che fin che avrò fiato, continuerò; magari vedrai i burattini un po' tremolanti.

Liviana: — E' andato anche in altre scuole?

Sì, sono stato anche nelle scuole materne e i bambini più piccoli sono i più difficili da accontentare, perchè non seguono una trama, si divertono solo a veder bastonare, nel veder fare dei salti ai burattini ed è difficile farli ridere, facendo capire loro lo scherzo, la battuta. E' l'azione che li fa ridere.

Simonetta: — La disturba il chiasso dei bambini?

Beh, ci sono abituato e non mi disturba più, anzi mi fa piacere sentirli partecipare allo spettacolo, specialmente quando sento i più piccoli dire: « Dai bastonalo, perchè è cattivo! » Vogliono esprimere anche loro il loro parere.

Claudia: — Da dove prende lo spunto per le sue commedie?

Dalle favole, dai romanzi, dai vecchi testi della Commedia dell'Arte, certo rimodernandoli, perchè non si può più parlare come si parlava un tempo, in maniera pomposa, dire ad esempio: «Mi troverò in altro loco... ». I testi vanno adattati ai tempi.

Elio: — In quale regione ha avuto più successo?

Senz'altro in Emilia Romagna, perchè sono stato a Codigoro e ho avuto un pubblico entusiasta: io pensavo che non capissero bene il dialetto bolognese, essendo romagnoli, invece volevano proprio che lo parlassi, attraverso i burattini; anche a Carpi, nel Modenese, ho trovato un pubblico splendido, che apprezza i burattini, come non molti.

Carla: — Quanti burattini ha?

Una trentina penso, più i doppioni.

Carla: — Si è affezionato particolarmente a qualche burattino?

Sembra un'eresia, ma devo dire di sì. Ci si affeziona al burattino: ad esempio, io ho due Fagiolini, che sembrano uguali, eppure, come mi trovo con uno, con l'altro non mi trovo. Sono pezzi di legno, intagliati, sembra assurdo, eppure è così. Certo che ora, data la mancanza di collaboratori, debbo dare la voce anche ad altri personaggi, oltre a Fagiolino, che è il mio personaggio preferito, sebbene capisca che spesso ha più successo Sganapino, perchè è talmente cretino... Ogni maschera infatti ha il suo personaggio: Fagiolino rappresenta il popolino bolognese, ignorante, ma furbo; Sganapino, invece, rappresenta il classico bolognese cretino, veramente cretino, quello che le cose le capisce solo a scoppio ritardato.

Monica: — Nel suo repertorio, quale commedia ha avuto più successo?

Ce ne sono molte, varia comunque da pubblico a pubblico. Tra gli adulti ha molto successo la commedia « I due dottori » in cui Fagiolino sostiene una doppia parte. I bambini invece questa commedia non la capiscono bene. Dipende dal tipo di pubblico, il successo di una commedia.

Manuela: — Non le piace lavorare all'estero o in televisione?

All'estero no, in televisione sì, una volta presso l'Antoniano, l'ultimo dell'anno e una volta a Roma, dove ho

registrato sei farse, che però non sono ancora state trasmesse, tuttavia è stata una soddisfazione ugualmente, anche se il tempo che avevo a disposizione per lo spettacolo era veramente poco: cinque minuti.

Manuale: — Non le piace lavorare in televisione?

Non è che non mi piaccia, anche se come guadagno ce n'è poco. E' una soddisfazione, indubbiamente, ma non cambia nulla, nella vita di una persona.

Danilo: — Chi prepara le scene delle sue commedie?

Se intendi gli scenari, a volte li ordino ad un ragazzo, che dipinge, a volte li preparo io: basta avere un po' di predisposizione al disegno.

Marcello: — Come funziona la marionetta?

Dunque, questa non è una marionetta; le marionette sono quelle azionate dai fili, come i pupi siciliani; il burattino invece è azionato dal di sotto, con le mani. Si infila l'indice di una mano nella testa, tre dita in una manica e il pollice nell'altra e si muovono.

Annalisa: — Per lei è facile cambiare voce, da un personaggio all'altro?

Beh, ormai si, è da tanti anni che faccio questo mestiere, che mi riesce abbastanza facile, non è più un problema: ad un vecchio faccio una voce tremolante, un po' grossa, ad un giovane, cerco di restringere un po' la esse, dato che noi abbiamo un'esse molto accentuata, come potrà notare riascoltando la registrazione.

Elio: — Si è mai trovato in difficoltà?

Certo, mi è capitato; mi è sfuggita qualche frase e allora ho dovuto rimediare in qualche modo, ma un mestierante riesce sempre a salvarsi, in qualche modo, come un vero attore, che riesce sempre a sostituire la battuta che ha dimenticato, con un'altra simile.

Nicoletta: — Qual è il più vecchio dei suoi personaggi?

Beh, il dottor Balanzone, detto un tempo, il dottor Graziano, perchè apparteneva alla Commedia dell'Arte e rappresentava la caricatura dei "dottorati" di Bologna, ai quali una volta piaceva far sentire che erano Petroniani, parlando "al bulgnais propri stret"».

Adesso invece, il dialetto, a Bologna, non si capisce quasi più, a differenza da altre città italiane, dove è parlato molto, come a Roma, a Napoli, a Torino, a Milano, per non parlare poi del Veneto. A Bologna invece, cerchiamo di sopprimere il bolognese, cosa che, per me, è un'assurdità. Si dice, perchè il bolognese è volgare, ma si può parlare in bolognese, anche senza essere volgari, assolutamente.

Carla: — Le è mai capitato che si sia rotto un burattino durante lo spettacolo?

Si è rotto il naso a Sganapino, allora l'ho aggiustato con il nastro isolante, con il risultato di far ridere ancora di più il pubblico.

Annalisa: — Con i burattini emiliani ha avuto successo anche in altre regioni? O preferiscono le maschere locali?

No, guarda, sono andato in Toscana, a Grosseto, a Calenzano, con i miei burattini e ho avuto successo; certo ho dovuto portare alcune traduzioni alle frasi dialettali, per renderle più comprensibili, perchè loro capiscono solo le frasi più conosciute, come "Boia d'un mand ledar", oppure: "Brota carogna!".

Si fa parlare a Fagiolino un italiano sballato, strascicato, e gli si fanno dire degli spropositi, perchè faccia ridere. Sganapino invece, può parlare anche in un italiano corretto e fa ridere ugualmente, data la faccia "da cretino" che si ritrova, mentre Fagiolino ha una faccia normale, un po' da beone e parlando in italiano perde tutto il suo valore: deve parlare in dialetto, poi si traduce in italiano e fa ridere ugualmente.

Monica: — I burattini li compera già fatti?

Si, li faccio fare: io dò loro solo il tocco finale, un po' di vernice, di capelli e così via.

Liviana: — E' emozionato quando recita?

No, ormai no, certamente.

Il Carnevale della società «L'aj stréca un pô»

Quello di Castello di Serravalle è stato definito « uno dei pochi carnevali autenticamente popolari dell'Emilia-Romagna », un carnevale fatto in casa, al di fuori dei circuiti turistici e promozionali. Contro l'aperturismo di moda, si potrebbe anche dire che è « chiuso », curtense, destinato al consumo locale. E tuttavia si è fatto un nome, come a sua insaputa, è arrivato a interessare studiosi del folclore, che vi hanno trovato la schietta coltura contadina e la forza della comicità paesana.

Di che si tratta, in dettaglio? Non è una sfilata di carri allegorici; i pochi carri costruiti in economia, che hanno l'essenziale funzionalità dei manufatti casalinghi, sono adibiti a palcoscenici e a ricovero delle maschere per le trasferte. Lo spettacolo è « a passo fermo », nella piazza del paese, nelle borgate o nelle aie delle case coloniche e utilizza elementi della tradizione locale, come il ballo dello « scuciòl », la « zirudèla », sceneggiate satiriche, il testamento e numeri improvvisati con la complicità del pubblico: tutte componenti che da decenni sono patrimonio della società « L'aj stréca un pô », la quale a sua volta le ha mutuate dal passato.

Unica acquisizione che sembrerebbe contraddistinguere solo la storia recente di questo carnevale è la scenetta satirica che riguarda fatti d'attualità; ma, si badi bene, non si tratta di sketch sul tipo di quelli televisivi: anch'essa si rifà, invece, al teatro povero, in particolare alla farsa, in cui grande importanza ha il gesto e l'amplificazione mimica, oltre che la battuta impietosa, spesso grassa. C'è in sostanza un rituale scenico che ha radici lontane e compenetra un po' tutte le manifestazioni di intrattenimento, con le finzioni e le convenzioni teatrali di un tempo.

* * *

Ma parliamo un po' della società « L'aj stréca un pô »: nacque nel 1933 ad opera di alcuni giovani con lo scopo di fare anche a Castello di Serravalle la « mascherata ».

All'inizio fu allestita alla meglio una manifestazione basata su balli con la gente, distribuzione di frittelle e vino, improvvisazioni, zirudelle dette dalle due maschere create per l'occasione, Eusebi e Sanziàt. In seguito, a poco a poco, si andò delineando una formula più o meno stabile, alla quale il sodalizio è rimasto fedele fino ad oggi: l'ultima domenica di carnevale spettacolo in piazza a Castelletto, poi primo giro delle borgate, delle osterie e delle case coloniche; il lunedì mattina altra presenza delle maschere, sempre a Castelletto, in occasione del mercato ed esibizione per i bimbi delle scuole, poi in sala da ballo; il pomeriggio mascherata ambulante col giro più importante delle case coloniche (come il carro di Tespi, è stato detto); il martedì grasso trasferta a Savigno con partecipazione al mercato del mattino e spettacolo pomeridiano in piazza; la sera a ballare a Castelletto e a Savigno; mercoledì delle Ceneri (ora la prima domenica di quaresima) a Oliveto per la celebrazione di S. Grugnone e relativa sepoltura della « saracca ».

Nessuna maschera ha mai avuto un vestito caratteristico; anche le uniche istituzionalizzate, Eusebi e Sanziàt, si adeguano al solo canone del vestito a colori sgargianti, con assoluta libertà per gli accessori.

Fra le manifestazioni più riuscite dell'anteguerra si ricorda quella del 1938 per la parodia di « Cadranèl », famoso mago digiunatore che fu smascherato proprio a Bologna (« Me a saun cal Cadrnèl / ch'al fa al dzoun caun al tajadèl », recitava un cartello a commento della gustosa messinscena). Pure quello del 1939 si segnalò per la satira sulle opere pubbliche promesse e mai realizzate dal regime (che intervenne con censura). Dopo la guerra è memorabile il 1946, anno del tramvai, per non parlare della nuova serie ripresa col '71, dopo un'interruzione di 20 anni.

Si è accennato alla scenetta satirica come elemento di recente acquisizione: si tratta di rappresentazioni che le maschere preparano insieme col metodo del lavoro di gruppo, nel giro di un mese circa. Prima fissano il tema poi discutono gli spunti più adatti per far ridere la piazza — cosa non facile —; delineato infine un canovaccio, iniziano le prove, durante le quali aggiungono battute e trovate fino al testo definitivo. Oggi gli attori, di solito, sono Emilio Savini (Dogana), Cesare Baraldi (Barléch), Graziano Bendini (Eusebi), Alberto Tagliani, Osvaldo Zanna (Metano o Licurgo), Pietro Degliesposti (Péch), Pietro Pirondelli, Oriano Lucchi (Tabo).

* * *

Analizziamo ora brevemente le altre strutture portanti del carnevale di Castelletto: lo sciuciòl, la zirudèla, al lascèt.

1. Lo scuciòl è un ballo spettacolare che caratterizza la tradizione della società « L'aj stréca un pô » fin dalla sua fondazione, ma la sua origine si perde nella notte dei tempi: consta di due sezioni di « manfrina » intervallate da una di valzer lento, secondo lo schema ABA o, volendo, ABABA. La parte lenta è letteralmente la più coinvolgente, in quanto le maschere la ballano rotolandosi a terra al ritmo della musica e dando luogo spesso a mischie e ad ammucchiate di grande effetto. Infatti, nel caso soprattutto dell'esecuzione in piazza, anche il pubblico può essere coinvolto e travolto, senza riguardo al vestito nuovo, sottane comprese: anzi, è un pretesto per far cadere per un pò i tabù del sesso e festeggiare in questo modo la fine dell'inverno, traendo auspici di buon raccolto (così afferma Stefano Cammelli, che riscontra rituali simili in altre civiltà contadine). A parte queste considerazioni, sarà a tutti chiara l'efficacia spettacolare di questo happening claunesco nell'aprire la mascherata in piazza e anche nel chiuderla.

2. La « zirudèla » non ha bisogno di lunghe descrizioni, essendo molto diffusa nella regione come composizione occasionale destinata ai banchetti nuziali, a « bandighe » e ad altre sedute gastronomiche simili, come pure al commento satirico o burlesco di fatti di cronaca, istituzioni ecc.

Quanto alla metrica, si rifà ad altre espressioni popolari in versi, come lo stornello, il rispetto, il lascito, il brindisi, per lo più in ottonari a rima baciata; anche se, in verità, la rima è spesso elusa o rimpiazzata con vaghe assonanze e il numero delle sillabe di un verso può traboccare con disinvoltura (cosa del resto comune alla produzione autenticamente popolare).

Il carnevale se ne serve, di norma, per il saluto iniziale al pubblico: famosi dicitori erano i primi Eusebi e Sanziàt. Può essere impiegata anche nel corso della mascherata o come congedo, in forma breve e concisa.

3. Il lascito (« lascèt ») è una breve composizione, sempre a rima baciata, che si potrebbe accostare all'epigramma per l'intento satirico della presa in giro — a carico naturalmente dei paesani — a volte affettuosa, a volte moralistica, spesso caustica.

Si articola in due parti: la prima, dove si enuncia la cosa lasciata in testamento, è un puro pretesto per caratterizzare il personaggio preso di mira e rendere meglio esplicita la stoccata finale nella seconda parte. Non sempre però c'è la prima parte e, in questo caso, i quattro versi di prammatica espongono un parere, un consiglio, una descrizione o una semplice notizia-pettegolezzo, sempre in funzione epigrammatica.

Il testamento è il piatto forte della mascherata, atteso con curiosità e, da alcuni, con apprensione malcelata; è successo che i più permalosi sono arrivati anche alle denunce dai carabinieri, o meglio ai tentativi di denuncia, perchè la consuetudine tende a far superare per quel gior-

DA LA FLÉPA AL SCUCIÓL

E' il titolo di un libro di Silvio Montaguti (edito per conto della Società « L'aj stréca un pô » di Castello di Serravalle, Bologna 1977) dove è raccolta una notevole documentazione sul Carnevale di Castelletto di Serravalle, Savigno e Oliveto. Ricordiamo inoltre che sul Carnevale nel Bolognese ha svolto diversi interventi di ricerca Stefano Cammelli, che da anni rivolge la propria attenzione alle forme popolari del Bolognese, quali, tra l'altro, i balli montanari o la tradizione orale padana (ad esempio il coro dei braccianti di S. Giovanni in Persiceto) presentando i risultati delle proprie ricerche sia in occasione di seminari (come quelli proposti dall'« Autunno Musicale » di Como) che durante concerti e spettacoli in interpretazioni di folk revival con il « Gruppo di ricerca della comunicazione orale tradizionale in Emilia-Romagna ».

no risentimenti e suscettibilità.

Questo genere è stato paragonato agli antichi fascennini da uno studioso del mondo classico, il prof. Raffaele Grandi: « Il fascennino è una poesia satirica latina che trova origine, secondo la tradizione, dai versi improvvisati e per lo più di carattere mordace che i contadini di Fescennio (Etruria) solevano scambiarsi l'un l'altro dopo la mietitura. Secondo Orazio, col tempo divennero così licenziosi che si dovettero stabilire sanzioni contro il loro contenuto diffamatorio: colpe di tale natura sono, infatti, punite dalle leggi delle XII tavole. La loro tradizione durò a lungo, tanto da costituire un elemento indispensabile dei canti nuziali e da dar vita, nell'età imperiale, ad un genere letterario che, conservando molto dell'originale rozzezza, ebbe cultori fino ai secoli IV-V d. C. ».

Ed eccone una breve antalogia a titolo esemplificativo:

A t'um lâs a Betti Riziero
100 cartoc' id balein dal zero
e 'na lìvra granda cme un cavâl
ch'la vaga pian come un sumâr.

(Lascio a B.R. cento cartucce con pallini numero zero e una lepre grande come un cavallo che vada adagio come un somaro).

A t'um lâs a Gianino Migliori
tânt prizîs e cumpé
int'la pnadura come ind'al fté
ch'al vîva una màis caun
Angiulau id Casulan
a vàdar chi di dû sistema al tôl
a cdl'l'ètar la man.

(Lascio a G. M. tanto preciso e compito, nella pettinatura come nel vestito, di vivere un mese con Angelo di Cassole per vedere quale dei due sistemi prende all'altro la mano).

Atl a la Betta Zana
'na bèla ceina véspa e sana
ch'lan végna sò peina d'energî
e come a su mèdar ch'aj piêsa i usî.

(Lascio alla B.Z. una bella bimba vispa e sana, che cresca piena di energia e che come sua madre ami gli uccelli).

Atl a chi testa de caz
ch'i disan che in mascra agh va
saul di paiâz
dal câs da môrt, di funerî e di tumbein
e ch'i sian i prém a dè l'esáimpi
ai zitadein.

(Lascio a quelle teste di cazzo, che dicono che in maschera vanno solo i pagliacci, casse da morto, funerali e tombe e che siano i prim a dare l'esempio ai cittadini).

Atl a Clorindo Piligrein
che a 100 an al faga ancòra
di ciapinein.
Al numenàgna princide del foro
o agh dàgna al deploma
dal pistolino d'oro?

(Lascio a C.P. che a 100 anni continui a fare il toro: lo nominiamo principe del foro o gli diamo il diploma del pistolino d'oro?).

Atl a Vitan che a la zaint
agh dà dal fascésta dimondi fazilmaint:
al savain che par l'ò l'ê dura
avàila in cà la ditatura

(Lascio a Vitone che alla gente dà del fascista molto facilmente: lo sappiamo che per lui è dura averla in casa la dittatura).

Atl ai fradî Parmegian
ch'i an spàis 200 mèla int'un can;
l'âni tôlt parché l'era bèl
o caun la sperânza ch'aj magna
al cambièl?

(Lascio ai fratelli Parmeggiani che hanno speso 200.000 per un cane; l'hanno comperato perchè era bello o con la speranza che gli mangi le cambiali?).

Atl a Loredano e Nino Casanèl
che l'edilézia igh cràsan quèl
parché al stipàndi di muradûr l'ê
tant cein
che a taimp pêers agh tàca id fè
anch i pustein.

(Lascio a L. e N.C. che l'edilizia gli dia qualche aumento, perchè lo stipendio dei muratori è così misero che nei ritagli di tempo sono costretti a fare anche i postini. Si tratta di due postini che fanno i muratori abusivi).

Sàura la « pillola» i an fât 'na
conferàinza
digând che fra i spûs
agh vôl dla prudàinza,
che bisàgna stè in uràcia col ciapino.
A gh'era ânche Marco e Guerino.

(Sulla pillola hanno fatto una conferenza, dicendo che fra sposi ci vuole prudenza, che bisogna stare attenti in certe cose. C'era anche M. e G. Su due giovani mariti che hanno avuto due gemelli a testa).

Atl a Ugo al guardaun
che in biziclàta al af agl'ispeziaun
zà par la gèra, in mèz ai buschét:
s'vèl a sunsulè parcé an l'à piò drét?

(Lascio a Ugo il guardone, che in bicicletta fa le ispezioni, lungo il torrente, in mezzo ai boschetti. Va a consolarsi perchè non l'ha più diritto?).

* * *

Parliamo infine del carattere itinerante di questo carnevale, dicendo subito che

è uno degli aspetti più originali e spassosi che lo qualificano.

Tutti fanno a gara nell'invitare i guitti a mangiare, a bere e a « fare gli asini » e la Società non riesce ad accontentare che una minoranza. La mascherata parte dunque per il giro delle case coloniche, dove viene accolta con grandi onori, e l'ospitalità viene ripagata con lo spettacolo. In questa occasione, ultimamente, si scatena soprattutto l'estro di un clown nato, Cesare Baraldi, detto Barléch, che, non più intimorito dalla folla, si produce a getto continuo in numeri improvvisati di incredibile comicità. Quest'anno, ad esempio, si è esibito in un geniale motocross giù per un cumulo di letame.

La consuetudine di questa peregrinazione ha sempre caratterizzato il carnevale castellettese fin dalle origini e si ricollega all'usanza delle compagnie di teatranti locali che, appunto a carnevale, andavano a recitare sceneggiate nelle feste contadine (ad es. « La Flépa »), o all'altra dei narratori che erano invitati nelle stalle durante le veglie invernali a raccontare favole, dietro compenso di qualche bicchiere di vino.

* * *

Ultimo dato rilevante di questa stagione « artistica » è la partecipazione alla sepoltura della salacca (sarâca) a Oliveto il giorno di S. Grugnone o primo giorno di quaresima (ora spostato alla domenica successiva per chi non lavora più in agricoltura). Si tratta di una celebrazione... penitenziale che, con la scusa di ricordare la fine della baldoria, induce le brigate a fare il giro del paese con la salacca appesa ad un bastone e a chiedere da bere a tutte le porte. Verso sera tutti vanno in processione su un monticello fuori paese a seppellire il pesce, simbolo della quaresima, e il rito penitenziale si trasforma allora in parodia sfrenata, secondo una consuetudine che pare sia stata importata dalla Spagna fin dal 1500. La cerimonia si conclude con bevute aggiuntive, canti e balli.

* * *

Il quadro di tutto quanto detto sopra appare nettamente connotato dall'interesse verso il dato teatrale, teatro povero di sana evasione, destinato e limitato alla breve stagione che precede la Quaresima, secondo una scansione liturgica oggi impensabile.

Il Carnevale di Castelletto è dunque una sopravvivenza creativa del mondo popolare, mentre oggi per tante altre manifestazioni si ha solo una celebrazione ripetitiva, in quanto sono venute meno le circostanze che le motivavano: le veglie nelle stalle o davanti al focolare, le « spannocchierie », il « buon capodanno », la raccolta delle foglie di gelso o di olmo, la « maitinêda »...

Silvio Montaguti

“DALLA ROMAGNA CON FOLKLORE„

Negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale il folklore romagnolo come sistema culturale (che era già da tempo in crisi) subisce una decomposizione repentina. Le cause sono note (anche se non è stata ancora studiata a fondo l'entità del contributo che ognuna ha portato alla crisi: il mutamento delle tecniche di lavoro, l'industrializzazione che ha trasformato parte dei ceti contadini in operai, il cambiamento di esigenze sociali, l'acculturazione continua (per mezzo della scuola e dei mass media) da parte della cultura egemonica, che ha prodotto, proponendo i propri modelli standardizzati, un abbandono della cultura tradizionale da parte delle classi popolari, nella vana speranza che ad un riscatto culturale corrispondesse un riscatto sociale: ma il riscatto culturale non è avvenuto se non raramente e si è invece tramutato nella perdita di identità culturale.

I tempi e le modalità di disgregazione della cultura folklorica sono diverse da area ad area, in quanto essa si è potuta conservare più a lungo, senza soluzione di continuità, nelle cosiddette aree meno esposte, quale, ad esempio, l'alta montagna. Ci è noto il caso della Pasquella nell'alta valle del Bidente e del Maggio delle anime purganti nell'alta valle del Santerno, usanze ancora vive nel 1978 in quanto rispondono ad esigenze di comunione nei piccoli paesi in cui hanno luogo e servono a rinsaldare vincoli di amicizia, a rendere più solidale la comunità.

Ma se la cultura tradizionale persiste in forma di alcuni fatti folkloristici isolati, essa non è più — ripetiamo — un sistema culturale. Eppure mai come oggi in Romagna e nelle altre regioni si è parlato tanto spesso di « folklore romagnolo ».

In un bollettino dell'Ente Provinciale per il Turismo di Forlì, contenente l'elenco delle manifestazioni locali per il 1977, gli aggettivi tradizionale, folkloristico, popolare *sono i più frequenti. Quasi non c'è festa a larga partecipazione popolare dove non appaia un gruppo « folkloristico » di suonatori o canterini con sgargianti costumi o un'orchestra che promette il « vero folklore di Romagna »* (I figli del Passatore, *nei loro manifesti, annunciano, sulla falsariga di un noto film spionistico, di venire « dalla Romagna con folklore »).*

Ma questi sono i segni non tanto di una recuperata fedeltà alla propria cultura originaria, quanto piuttosto di una sua dissoluzione irreversibile. Già Roberto Leydi (in un'intervista pubblicata su « Oggi », 30 luglio 1977, p. 115) ha affermato che il folklore romagnolo, in particolare nella sua componente musicale, è il più disastrato d'Italia. La situazione attuale presenta diversi aspetti, non sempre chiaramente classificabili: ora ci troviamo di fronte a fenomeni di turisticizzazione mistificante di alcune manifestazioni realmente folkloriche ora alla divulgazione di prodotti falsi presentati con l'etichetta di folklore.

Come esempio di defunzionalizzazione a fini turistici di prodotti originariamente folklorici si può citare la Pasquella di Meldola (Forlì), eseguita nel '77 in piazza, a scopo di richiamo turistico, dai « pasqualotti » organizzati dalla Pro Loco. Tuttavia la turisticizzazione di manifestazioni originariamente tradizionali in Romagna non è così diffusa come nelle altre regioni, dove esistono feste suggestive e pittoresche ormai sotto il completo controllo delle Pro Loco.

Esiste invece nella nostra regione una vasta defunzionalizzazione a fine decorativo di strumenti del lavoro contadino (ad esempio la staccionata o i tavolini costruiti con ruote di carro): si tratta di una tendenza — che cade nel kitsch *— riscontrabile con frequenza sia presso gli stessi ceti popolari sia nelle osterie e ristoranti « tipici » che sono soliti abbinare alla « cucina genuina » un mal inteso « colore locale ». Abbiamo riscontrato un caso limite a Cervia, dove il ristorante « Al Deserto » fa mostra, sul tetto, di un intero carro agricolo. Ma l'esempio più diffuso è costituito dalla* caveja campanena *o dagli* anëll *(un'asta di ferro battuto ornata alla sommità da una pagella con grandi anella, che aveva la funzione primaria di fissare il giogo al timone del carro o dell'aratro e costituiva un rudimentale sistema di frenatura) assurta (ad opera delle Pro Loco) a simbolo folkloristico della Romagna.*

Il fenomeno più preoccupante, consi-

derando le dimensioni che ha assunto da alcuni anni (a cominciare più o meno dal '72) è quello delle orchestre-spettacolo del liscio. Al capostipite del genere, Casadei, si sono venuti affiancando nuovi nomi quali Folklore romagnolo, Folklore di Romagna, La vera Romagna folk. Ebbene, tutti nelle presentazioni ai brani eseguiti, nelle interviste, nei manifesti pubblicitari, affermano che la propria musica è il « vero folklore di Romagna », mentre, nel migliore dei casi, essa si collega, come ha osservato R. Leydi (in « Oggi » cit.), alla tradizionale musica da ballo di origine colta. E' pur vero che, ormai da molti decenni, accanto ai balli etnici si sono diffuse a livello popolare (in occasione di feste, nozze, ecc.) balli come la polca, la mazurca, il valzer. Non è certo un fatto nuovo la discesa di elementi colti o popolareschi nella cultura popolare, che sappiamo, ha componenti di origine eterogenea. Ma i modi esecutivi degli strumentisti popolari avevano integrato — almeno in parte — nel sistema musicale folklorico questi elementi importati, provenienti dalla cultura borghese. Le moderne orchestre invece hanno modi esecutivi tutt'altro che popolari: il liscio è oggi soltanto uno dei tanti prodotti dell'industria dello spettacolo, è musica di consumo. (Sarebbe opportuno inoltre approfondire lo studio del rapporto fra pubblico ed esecutore, rapporto che certo non è più quello proprio dal mondo popolare). E' significativo poi che tali orchestre eseguano non anche i balli etnici ma solo gli importati, proprio perchè questi ultimi rispondono a una sensibilità musicale improntata a modelli colti e canzonettistici, che predominano a scapito dei modi musicali popolari, la cui decomposozione è stata assai profonda.

Non scendiamo ad esaminare i testi della canzoni da ballo, tutti cuore-amore-abbracci, espressi sciattamente in forme che dal più banale sentimentalismo travalicano spesso nell'idiozia.

Altro genere di folklore mistificato è propagandato dalla società del Passatore, con i suoi cappellacci banditeschi, le capparelle, i suoi gruppi folkloristici: basti citare in proposito i variopinti costumi della Banda del Passatore di Brisighella, che vengono spacciati come popolari (mentre in Romagna non è noto alcun costume etnico). Della stessa banda poi fanno parte addirittura le majorettes.

Il folklore del Passatore non è tanto di genere musicale, quanto inteso a creare, a scopo pubblicitario, « colore locale », e a presentare l'immagine stereotipata di una Romagna popolare felice, la Romagna solatia dolce paese di pascoliana memoria (è evidente l'uso reazionario di questi temi), cara soprattutto ai borghesi e ai villeggianti, dove i carrettieri mai stanchi passavano tutto il loro tempo a schioccare la frusta, per diventare poi, in anni recenti, s-ciucaren, schioccatori quasi di professione. Una Romagna in cui i contadini, contenti della propria miseria e sempre sorridenti, cantavano gramolando la canapa e sfogliando il granoturco e bevevano, naturalmente, l'albana e il sangiovese (che non portava ancora il marchio del bandito del Boncellino). La Società del Passatore, emanazione dell'Ente Tutela Vini, ripropone questa Romagna contadina anche attraverso assurde ricostruzioni di lavori campestri tradizionali, naturalmente defunzionalizzati.

Ad esempio il 28 agosto 1976 e ancora il 27 agosto 1977 la Società organizzava a Cotignola (Ravenna) una sfujareja, una spannocchiatura fasulla di granoturco. Il volantino pubblicitario del '76 annunciava il programma in questi termini:

« Dal piazzale della Cantina Sociale una intensa luce illuminerà colonne di fumo alimentate da accesi bracerie (sic) rosolanti polenta e pancetta, musiche, balli coronati da Vini di Romagna riempiranno la notte perchè si rinnova il rito della « SFUJAREJA » (si noti il linguaggio enfatico, di cativo gusto).

« Ore 16 - Arrivo delle pannocchie di formentone. Fuoco alle graticole ! ! . . . ; Ore 18 - Assaggio Vini del Passatore: Trebbiano, Albana, Sangiovese, Spumante di Romagna; Ore 2 1 . . . Sfujareja. Inizio danze sull'aia con Orchestra tipicamente appropriata ».

Non c'è dubbio: la sfujareja, con la partecipazione dell'orchestra « tipicamente appropriata » (e come poteva mancare?) è un pretesto pubblicitario, a fini di profitto.

La stessa Società del Passatore, in collaborazione della Pro Loco organizza inoltre, il 2 ottobre 1977 a Predappio Alta (Forlì) una pigiatura dell'uva coi piedi (ne dà notizia « il Resto del Carlino » - « Carlino Romagna »).

Un ultimo caso di falsificazione è quello operato dai Canterini Romagnoli. Essi hanno nel proprio repertorio due tipi di canti: 1) quelli scritti da poeti dialettali come Aldo Spallicci, e musicati da Francesco Balilla Pratella, Cesare Martuzzi e altri (A gramadora, A trebb, Al fugaren); 2) un secondo gruppo di canti desunti dalla tradizione popolare, ma elaborati e inoltre eseguiti secondo i modi propri della musica colta.

E', questo, un caso evidente di come la cultura borghese, quando non rifiuta i prodotti della cultura popolare, cerchi di integrarli nel proprio sistema, eliminandone così quella carica contestativa insita nel l'aterità (sia essa verbale ssia musicale)

di questi materiali folklorici. Ma i Canterini affermano di eseguire sempre canti autenticamente popolari. Se in chi ha elaborato i testi c'era l'intenzione del musicista di usare il folklore a fini artistici, negli esecutori attuali c'è mancanza di informazione su cosa sia realmente « folklore ».

Inoltre, tanto per fare un po' di colore locale, anche i canterini sfoggiano sgargianti costumi che vorrebbero far credere popolari e che si inseriscono nell'immagine di quella Romagna stereotipata di cui abbiamo parlato.

I pericoli di queste manifestazioni di folklore mistificato e di cattivo gusto sono notevoli, sia perchè esse dànno un'immagine falsa del folklore romagnolo ai profani delle altre regioni e agli stranieri, sia perchè rischiano di convincere le stesse classi popolari a identificare la propria cultura tradizionale con la musica consumistica di Casadei, con il cappellaccio del Passatore, con le canzoni dei Canterini Romagnoli (e ciò può avvenire perchè ormai da molti anni i genitori non trasmettono più le forme orali e musicali folkloristiche ai figli, i quali si trovano — come s'è detto — privi di un punto di riferimento culturale).

Ma il disinteresse verso un recupero critico (il solo valido) della propria identità culturale è generale in Romagna, ragion per cui anche gli stessi uomini di sinistra che organizzano manifestazioni a larga partecipazione popolare preferiscono adeguarsi ai tempi e fare il gioco dei mistificatori.

Tuttavia recentemente il problema è stato dibattuto e i responsabili delle iniziative culturali e ricreative di sinistra hanno riconosciuto di aver contribuito non poco, specialmente attraverso le feste dell' Unità) *alla mistificazione del* « popolare ». *Ma l'autocritica teorica, partita dalle colonne dell'*Unità *(R. Brunelli,* C'era una volta il liscio, *9 aprile 1978;* La mistificazione del « popolare », *12 aprile 1978) non ha prodotto ancora risultati pratici di rilievo.*

Giuseppe Bellosi

« CIURI CIURI » e musica « pop »

(Seg. da pag. 25)

insigni stranieri studiosi di folklore, come il tedesco prof. Rudolf Schenda (che ha pubblicato un saggio sui cantastorie siciliani dal titolo ZEITSCHRIFT FUR VOLKSKUNDE - 63. Jahrgang W. Kohlhammer Verlag 1967-I) ed il francese prof. Jean Kenette, i quali sono venuti appositamente alla sagra per annotare, incidere su nastro, trascrivere su pentagramma i motivi e copiare i testi scritti col più largo « *abuso* » del nostro dialetto.

Il Piccolo Teatro di Milano, nel 1956, per undici sere consecutive, ha ospitato i cantastorie Orazio Strano, Cicciu Busacca e Ciccio Platania, i quali si sono esibiti con ballate in puro dialetto siciliano come: « IL RE DEI BRIGANTI GIULIANO », « LA SICILIA E L'OMINI SO », « LA VICINA MMIDIUSA », ecc. ecc. E il pubblico che seralmente affollava il teatro, batteva le mani ad ogni prestazione, senza inarcare assolutamente le sopraciglia...

Ora, se i « *buoni abitanti del Nord* » hanno apprezzato ed apprezzano il nostro folklore, tanto da avere organizzato la XIII Sagra dei cantastorie, a Bologna, a cui parteciparono ben sette siciliani, non si capisce perchè la signorina Grasso abbia voluto insabbiare, vilipendere e offendere l'unica genuina espressione d'arte che è il folclore nostro.

Ognuno ha i suoi gusti, siamo d'accordo e all'illustre articolista può di più piacere la musica pop del motivetto di « Ciuri ciuri », la commedia musicale delle ballate, ma ciò non la autorizza affatto ad affermare che tali sue preferenze possono migliorare i programmi della radio siciliana.

Vorrei ricordare ancora all'articolista suddetta che la poesia popolare (e quella siciliana in particolare) ha molto contribuito alla formazione e poscia alla perfezione della lingua italiana, più di quanto possa fare la parlata che si ascolta in certi films e in certe commedie musicali, da lei tanto decantati.

Salvatore Bella

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

LIBRI E RIVISTE

NA BANDIERA CULUR DAL SANGUE
Gilberto Cavicchioli
Edizioni Citem, Mantova, 1978, pp. 65, L. 2.000

« Na bandiera culur dal sangue » (una bandiera color sangue) è una raccolta di poesie in dialetto mantovano, con testo in lingua a fronte, di Gilberto Cavicchioli, uno tra i più interessanti poeti dialettali lombardi contemporanei.

Il dialetto e la poesia per l'autore non sono mezzi per sterili esercitazioni letterarie, ma efficaci ed inscindibili strumenti di lotta contro qualsiasi forma repressiva, di sfruttamento e di umiliazione (« Lasat mia ciapar, - cunpagno. - Mei na pesa in pü - che piegar la testa ». Non lasciarti ingannare, - compagno. - Meglio una pezza in più - che chinare la testa). Chi cerca in questa raccolta uno stimolo per rievocazioni nostalgiche, presenti in (troppe) poesie dialettali di altri autori, rimane certamente deluso. Avverte infatti Cavicchioli nella prefazione: « Con questa lingua molti dei nostri hanno lottato, vissuto, sofferto, urlato. Sono crepati. Non la si trasformi quindi in oggetto di recupero folcloristico, ma resti tramite, legame, stimolo, provocazione.

Per questo non da me si cerchi ciò che è delle cose vezzosamente putrescenti: regole, rime, metriche, grafie. Gli strumenti di lotta non hanno fronzoli ma nodi, spigoli, crepe. Sono sempre realtà vive, mai subalterne imitazioni di culture imbalsamate ».

Le poesie fanno riferimento sia a temi locali (« Al caplega », « Mai dismengar », « Na curiera blö ») sia a situazioni nazionali ed internazionali (« Rus e negar », « La produsiun », « Resistensa », « Victor Jara », « Allende », ecc.).

Il libretto è completato da un lucido saggio-commento di Franco Loi.

(G.P.B.)

DISCHI

FESTE CALENDARIALI E CANTI POPOLARI DELL'ALBESE
GRUPPO SPONTANEO DI MAGLIANO ALFIERI
ALBATROS VPA 8415, 33 giri 30 cm.

Magnina' - Amnisend da Carignan - Cante' i ov - La Pasiun - Il Turututena - Guarda la luna - Il canto della sposina - Festa dei coscritti - Sbrando - Ina fieta di quindes ani - Madama l'osta vola' luge' - In piazza di San Marco - Cante' magg.

Il « Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri » ci offre in questo disco un interessante e valido esempio di folk revival dall'interno: è composto da un gruppo di giovani da diversi anni attivo non solo nel campo della ricerca sulla canzone popolare, ma in tutta una serie di lavori che interessano l'intero territorio nel quale operano. Magliano Alfieri occupa, nella provincia di Cuneo, la zona compresa tra il Tanaro, le Langhe e il Monferrato: qui da quasi quindici anni il gruppo dei cantori svolge una proficua opera di rivalutazione della festa popolare, in particolare durante la primavera, riproponendo i canti di questua della Quaresima e del Maggio, riuscendo a creare motivi di interesse per la cultura popolare della loro zona.

Il disco offre la prova sonora di questo lavoro e insieme della bravura del Gruppo di Magliano Alfieri che qui ci sembra opportuno ricordare attraverso i nomi di quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa antologia 'di canti popolari dell'Albese: Anna Cane, Carola Cantamessa, Daniela Pellegrino, Giacomina Pellerino, Nadia Rava, Elena Rovera, Silvana Volpe, Giuseppe Bur-

zio, Angelo Cassinelli, Elio Galluzzo, Giovanni Somano, Felice Torchio, Raffaele Traversa sono i cantanti del gruppo; i suonatori, invece, sono: Teresio Sappa (flicorno), Felice Torchio (clarinetto), Flavio Traversa (tamburo), Giuseppe Garrone (basso tuba), Vittorio Marello, Piero Farinasso e Adriano Antonio (fisarmonica).

Dobbiamo purtroppo fare alcune considerazioni che riguardano in particolare il libretto allegato al disco e che da qualche tempo sembrano caratterizzare in modo negativo la pur sempre valida opera dell'Editoriale Sciascia nel campo della documentazione e delle riproposte della musica popolare. Il libretto, all'interessante nota introduttiva, non fa seguire un'altrettanto valida documentazione dei testi presentati: ad esempio, mancano riferimenti bibliografici sia pure essenziali. Non sappiamo quanto ciò sia da imputare al « Gruppo di Magliano » (in questa circostanza », oppure all'Editoriale Sciascia. Tuttavia è una caratteristica (negativa, crediamo) che da tempo va ripetendosi in molti dischi Albatros.

(G. V.)

Alcuni componenti del « Gruppo spontaneo di Magliano Alfieri » ritratti durante un « Calendimaggio »: si riconoscono gli elementi propri di questa manifestazione di questua come, al centro, il « ramo del maggio », la bambola, la « sposa di maggio ». Del « Gruppo » di Magliano abbiamo pubblicato nel n. 10/12 del 1973 un'« esperienza di ricerca » dalla quale è tratta la fotografia che qui proponiamo.

MUSICHE E CANTI POPOLARI DELL'EMILIA

Vol. 3 - CORO DEI BRACCIANTI DI S. GIOVANNI IN PERSICETO

A cura di Stefano Cammelli
ALBATROS VPA 8403, 33 giri 30 cm.

Il giorno di tutti i santi - Scarpulen - E allora padre guardiano - In casa nostra siam sei sorelle - E se mi metto le scarpe ai piè - E di mestiere faceva il pittore - E al prit dla cisa nova - Dammi di un ricciolo - Stornelli - E noi siamo le galle rosse - O fascistone - Siamo partite il 5 di luglio - Loredano Bizzarri.

Il disco monografico dedicato al « Coro dei braccianti di San Giovanni in Persiceto » è il terzo della serie emiliana dell'Albatros e fa seguito ai volumi antologici sui canti e sulle musiche (Albatros VPA 8260 e 8278).

Il disco mette in risalto l'indubbia bravura di questo gruppo di cantori (Guido Barollo, Raffaele Cotti, Bruno Manfredi, Enzo Morisi, Guerrino Nicoli, Giuseppe Regazzi e Guido Vaccari) che avevamo già avuto occasione di valutare positivamente dall'ascolto dei canti, più arcaici, presenti nel secondo dei volumi citati in precedenza.

« Il coro dei braccianti di San Giovanni in Persiceto » è composto — come sottolinea Stefano Cammelli nella presentazione — « da uomini con storie e caratteristiche diverse, molto spesso lontani dalla esperienza di risaia o di lavoro agricolo salariato con cui si riferiscono. Con il nome « coro dei braccianti », infatti, non si intende definire la professione di coloro che cantano, ma lo stile e la tecnica del canto. In tal senso il coro di Persiceto è realmente un coro di braccianti, perchè ha fatto sue le caratteristiche principali del canto bracciantile e di risaia ».

Il materiale riprodotto si propone di fornire un'esemplificazione del repertorio che il coro presenta nel corso di feste popolari, sagre, manifestazioni politiche e culturali ed è costituito da canti « popolari », tradizionalmente intesi » (facciata A), e da canti « sociali e politici » (facciata B). Il disco vuole essere, al tempo stesso, una documentazione del canto popolare a San Giovanni in Persiceto, comune in cui si conserva tuttora una viva « memoria » della lotta di classe che, nell'arco di poco più di cento anni, ha registrato fasi durissime, spesso seguite da altrettanto dure repressioni poliziesche. I lavoratori persicetani hanno pagato col sangue molte lotte; dai dieci morti e dalle centinaia di feriti causati dall'esercito di Cadorna nel corso dei moti del macinato del gennaio 1869 (el giouren sét) *all'eccidio di Decima del 5 aprile 1920 (8 morti e 45 feriti furono il risultato dell'intervento della forza pubblica durante un comizio), dai caduti nella lotta partigiana al « simbolo dello scontro politico persicetano » (come lo definisce opportunamente Cammelli): le uccisioni del militante comunista Loredano Bizzarri, nel corso degli scioperi agrari del giugno 1949 ad opera di un agente di campagna, e del sindacalista « bianco » Giuseppe Fanin, in circostante mai completamente chiarite, nel novembre 1948. Le divisioni create da questi e da altri momenti della storia sociale persicetana e nazionale hanno lasciato indubbiamente il segno, ma sta comunque emergendo la consapevolezza che una realistica battaglia contro lo sfruttamento e le ingiustizie sociali deve trovare tutti i lavoratori impegnati dalla stessa parte.*

Per quanto concerne il libretto allegato al disco, rileviamo che la cura con la quale è redatta l'interessante e tutt'altro che sommaria nota introduttiva (che fornisce valide indicazioni sia per quanto concerne lo stile ed il repertorio del coro) non sempre si ripete per le note relative ad alcuni brani, in cui si riscontra, tra l'altro, la carenza di richiami bibliografici. Facciamo inoltre presente che la traduzione del testo del canto satirico I/B a nostro avviso contiene un'inesattezza, forse dovuta ad errore di stampa (non è l'unico, in ogni caso). « E al prit dla cisa nova », riteniamo infatti debba tradursi non come il prete di una generica « chiesa nuova », bensì della località « Chiesanuova » che, se non andiamo errati, è più conosciuta con il nome di San Matteo della Decima.

(G.P.B.)

SEGNALAZIONI

(La pubblicazione di libri, riviste, dischi dedicati alla cultura del mondo popolare, ha assunto negli ultimi tempi una sempre maggiore frequenza. Riteniamo pertanto opportuno offrire, di tutte le opere pervenute, subito una sommaria segnalazione, riservandoci di pubblicare nei prossimi numeri più ampie recensioni).

LIBRI E RIVISTE

Questione meridionale religione e classi subalterne

Pubblicato da Guida Editori di Napoli, a cura di Francesco Saija, appare nella collana « Terra deportata » curata da Luigi M. Lombardi Satriani, contiene gli atti del convegno promosso dal centro di ricerca e documentazione per lo studio della religiosità e della cultura popolare « Associazione P. Federico ». Offre un contributo vario e interessante sulla tematica della religiosità popolare: sono state raccolte le testimonianze di 31 autori.

Ce fastu?

Questo 53.o volume (gennaio-dicembre 1977) della rivista della Società Filologica Friulana offre, come di consueto, un vasto panorama degli interessi del sodalizio udinese, che tocca anche la tradizione popolare. Ricordiamo dello scomparso etnografo Gaetano Perusini (qui ricordato da Milko Maticetov) un lungo e documentato saggio scritto insieme a Gian Paolo Gri su « Il costume popolare friulano della media pianura fra Torre e Tagliamento ».

Gaetano Perusini

Dello scomparso studioso della cultura popolare è stato realizzato un estratto del suo saggio che abbiamo ricordato più sopra. L'estratto da « Ce fastu? » (n. 53, 1977) comprende, oltre al suo saggio redatto con Gian Paolo Gri sul costume popolare friulano, anche gli interventi di Carlo Guido Mor (Il pensiero e l'opera storica di Gaetano Perusini), Milko Maticetov (Perusini etnografo), e una bibliografia degli scritti di Gaetano Perusini.

Canti popolari della valle dell'Arno

Dante Priore presenta una esemplificazione del suo lavoro di ricerca sul campo effettuato nel territorio di Terranuova Bracciolini e nelle zone vicine, durante un periodo che va dal 1972 al 1976. Ci sembra una delle realizzazioni migliori della collana « passato/presente » diretta da G. Amerighi e pubblicata dalla Libreria editrice fiorentina. Oltre le note introduttive e sui testi, comprende le trascrizioni musicali (di Claudio Malcapi), illustrazioni tratte da vecchie xilografie, una bibliografia e una accurata rassegna degli informatori con il contributo dei quali è stata realizzata la ricerca.

A bocca dolce
Qui si gioca al lotto

Sono alcuni titoli di una collana edita dalla Libreria editrice fiorentina di Firenze che presenta una collezione di « libriccini di tradizioni e ricordi popolari, con illustrazioni di artisti virtuosi ». Si chiama « Mezzo scudo » e ha già toccato i quaranta titoli.

A fogu aintru
A fuoco dentro

Una ricerca sul campo effettuata non attraverso l'ausilio dello strumento freddo e scostante del magnetofono, ma attraverso il racconto meditato dalla presenza quotidiana con la cultura popolare della Sardegna. Ci sembra questo il significato della raccolta di racconti che Giulio Angioni presenta nelle edizioni della Editrice Democratica Sarda di Cagliari. E' anche una serie di racconti importante per chi intende accostarsi alla cultura popolare sarda. « A fogu aintru » comprende venti racconti brevi illustrati da disegni di Maria Lai.

Nuèter, i sit, i quee

L'ultimo numero (giugno '78) della rivista di storia, tradizione ambiente dell'Alta Valle del Reno pubblicata a Porretta Terme (Bologna), offre un sommario molto vario che tocca diversi interessanti problemi della montagna bolognese.

Inchiesta sulle tradizioni popolari

E' un fascicolo edito a cura del « Comitato per le Ricerche sulla Cultura Materiale della Toscana » di Antella che

propone un momento dell'attività di questo gruppo che da diversi anni svolge un proficuo lavoro di documentazione. Attraverso un'esposizione grafica accurata come sempre, il fascicolo offre, insieme a disegni e fotografie, il questionario preparato per un'indagine sulla tradizione popolare svolta in collaborazione con la scuola elementare e media.

Risparmio e territorio

Questa rivista, quadrimestrale della Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia-Romagna, ha iniziato le pubblicazioni nel 1977 occupandosi oltre che di problemi di carattere economico anche di aspetti della cultura regionale. Il sommario di ogni numero prevede infatti quattro sezioni: il punto sulla congiuntura, note e ricerche economiche, arte, cultura e tradizione in Emilia-Romagna, rassegna giuridica. Ricordiamo, nei primi numeri, nella sezione che più ci interessa segnalare e cioè arte, cultura e tradizione in Emilia-Romagna, gli interventi di Giancarlo Roversi (La cultura e l'ambiente), Marzio Dell'Acqua (La strada Romea), Franco Bergonzoni (Storia di un restauro), Claudio Marabini (Aldo Spallicci poeta dialettale di tutta la Romagna), Aureliano Bassani (La raccolta d'arte Margotti) pubblicati nel n. 2 del 1977 e, nel n. 3 dello stesso anno, quelli di Giancarlo Roversi che continua la sua rubrica riguardante la « Cultura e l'ambiente », di Fabio Foresti (Il dialetto cede il passo all'italiano), Mario Fanti (Quando a Cento si pescavano i gamberi), Alfredo Barbacci (Trent'anni di restauri per l'Annunziata). La direzione della rivista è a Bologna, in via Farini 22.

Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marzeno, Montone, Rabbi, Bidente
Gli insediamenti rurali nelle vallate del Savio, Rubicone, Uso

Si tratta di due pubblicazioni realizzate in occasione della mostra « I beni culturali dell'Appennino forlivese » organizzata dall'Amministrazione provinciale di Forlì. La mostra offre contributi tratti da una serie di indagini e ricerche iniziate nel 1971 sotto la guida di Luciano Marzocchi, proseguite poi a cura di Pier Antonio Zavatti e di Ado Mariucci assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione della provincia di Forlì. Si tratta di opere realizzate in veste accurata, dense di dati, disegni, schede, cartine e fotografie che corredano le varie relazioni, che offrono un reale contributo conoscitivo dell'entità dei beni culturali dell'Appennino forlivese.

Il primo volume, che riguarda gli insediamenti rurali nelle vallate del Marzeno, Montone, Rabbi, Bidente, è stato realizzato nel 1974 a cura di Leonello Bertacci, Marina Foschi, Sergio Venturi, con fotografie di Paolo Monti, elaborazioni grafiche e cartografiche di Vittorio Degli Esposti; il Comitato di redazione era formato da Andrea Emiliani, Lucio Gambi, Giuseppe Guglielmi, Pierantonio Zavatti.

L'altro volume, che si riferisce alle vallate del Savio, Rubicone, Uso, è stato realizzato nel 1976 a cura di Vittorio Degli Esposti, Marina Foschi, Sergio Venturi, Gilmo Vianello e Sara Santoro per il settore archeologico, con fotografie degli autori.

MUSICA - TEATRO - FOLKLORE

Musica - Teatro - Folklore

Si tratta di un catalogo della Casa Editrice Leo S. Olschki (Firenze, Viuzzo del Pozzetto) che offre un interessante elenco di testi riguardanti la cultura musicale, molti di notevole pregio. Troviamo opere sulle musiche rinascimentali siciliane, sui madrigali, sulla tecnica degli antichi liutai, sulla

Commedia dell'Arte nel Seicento; tra le riviste ricordiamo i numeri unici dell'Accademia Musicale Chigiana, (annuale), Rivista italiana di musicologia, Studi musicali. Nella sezione « Folklore », accanto a « Lares » (Organo della società di etnografia italiana, che si pubblica dal 1912), figurano numerose altre opere come, ad esempio, gli atti dei vari Convegni di studi sul folklore padano.

S. Frediano ieri

E' un ciclostilato che offre l'interessante testimonianza del lavoro di ricerca, trascrizione di testi registrati, con disegni e note illustrative degli alunni della Scuola Media « Duca d'Aosta » di S. Frediano a Settimo (Pisa). La rassegna di canti proverbi, modi di dire, soprannomi e una ricetta è stata pubblicata nel maggio 1978 e si apre con alcune annotazioni storiche della vita degli abitanti di San Frediano negli ultimi decenni. Vengono pubblicati i testi, le musiche, trascritte da Ester Seritti, numerosi disegni e anche notizie sui canti e gli informatori intervistati dai ragazzi della scuola media.

Macellazione del suino nella tradizione - I parte

L'Istituto Professionale di stato per l'Agricoltura « A. Motti » di Reggio Emilia, con il patrocinio della Cassa di Risparmio di Reggio, ha curato l'edizione di un opuscolo illustrato che documenta le varie fasi della macellazione tradizionale del suino. Si tratta di una iniziativa importante, che rientra nelle varie attività connesse con il lavoro svolto dall'Istituto Motti che ha in programma diversi interventi di studio e di ricerca sull'agricoltura locale e, tra l'altro, il potenziamento del Museo dell'agricoltura di Scandiano e l'inizio della raccolta delle testimonianze presso le sedi di Correggio, Guastalla, Villa Gaida, Castelnuovo Monti.

Carte Rosse

Il n. 11 della rivista edita a San Giovanni Valdarno segna il quinto anno di vita e presenta « materiali di altra cultura » tra i quali « I canti popolari tra cronaca e storia » di Dante Priore. Il numero comprende poi come di consueto numerose notizie sull'attività dei gruppi di base.

I giorni cantati

Mantenendo la sua caratteristica di presentare nelle sue parti (Ricerca e intervento, e Documenti e ricerche) il resoconto di attività svolte sul campo, con il n. 11-12 (aprile 1978) si presenta

in una veste editoriale che, conservando lo stesso formato, si presenta in una veste grafica molto più accurata che non nel passato.

Musica domani

Del n. 28 (gennaio 1978) della rivista trimestrale della Società Italiana per l'Educazione musicale nella scuola di base » di Franco Sgrignoli e « Proposte per l'educazione musicale primaria » di Boris Porena e Maurizio Della Casa.

Romagna Civiltà

Quest'opera di Gianni Quondamatteo e Giuseppe Bellosi, edita in due volumi dalle Grafiche Galeati di Imola (vol. I - Cultura contadina e marinara; vol. II - I dialetti: grammatica e dizionari), costituisce una magistrale raccolta antologica sulle due forme culturali che hanno caratterizzato la regione sino ad alcuni anni or sono: la cultura contadina e la cultura marinara. Il secondo volume inoltre è dedicato interamente al dialetto, del quale per la prima volta gli autori hanno redatto una grammatica.

« Romagna Civiltà » è il risultato della collaborazione appassionata di molti studiosi appartenenti a qualsiasi ceto sociale.

Nel prossimo numero della rivista verrà pubblicata un'ampia recensione.

NOTIZIE

XVI PREMIO DELLA CRITICA DISCOGRAFICA ITALIANA

La Commissione della sezione Folklore (Marcello Conati, Edward Neill, Dino Tedesco, Giorgio Vezzani, Ornella Zanuso), per la XVI edizione del Premio della Critica Discografica, ha assegnato il premio ai seguenti dischi che documentano tre diversi aspetti della tradizione popolare: la ricerca sul campo, gli esecutori popolari, il revival:

ALESSANDRIA E IL SUO TERRITORIO, a cura di Franco Castelli (3 vol. dei « Canti popolari del Piemonte », ALBATROS), premiato per la qualità e la novità assoluta della ricerca in un territorio culturale sinora inesplorato;

CANTORI DI PREMANA, a cura di Glauco Sanga e Pietro Sassu (Collana Regione Lombardia, vol. 9, ALBATROS), per l'autonomia e l'autenticità degli interpreti popolari;

ES BRENT, canti dei ghetti di Varsavia e di Vilna cantati da Hana Roth (ARISTON, collana Cultura popolare), quale memoria di una tragica condizione umana espressa nel canto di dolore e di speranza, rivissuta con intelligenza e sensibilità dell'interprete.

Un disegno di Alessandro Cervellati, per la copertina di un numero de « Il Cantastorie ». Di Cervellati è annunciata per la fine dell'anno una mostra antologica che sarà allestita al Museo Civico di Bologna: il pittore bolognese ci ha lasciato una vasta e quanto mai valida documentazione degli spettacoli popolari che ci auguriamo abbia la dovuta evidenza nell'ambito della mostra.

KUNSERTU: il suono e la cultura della musica popolare. E' il tema di una manifestazione organizzata da Radio Popolare di Milano (2-3-4 giugno) dedicata alla Sardegna (il canto in re, il canto a tenores, le launeddas), all'Italia Centrale (la zampogna molisana, l'organetto abruzzese), all'Italia Settentrionale (la villotta friulana, il piffero dell'Appennino pavese), con esecutori tradizionali, ricercatori, proiezioni di filmati e incontri.

CULTURA TRADIZIONALE IN EMILIA - ROMAGNA

« Cultura tradizionale in Emilia-Romagna » è la prima realizzazione discografica che presenta un panorama della cultura del mondo popolare di questa regione attraverso un'antologia di sei dischi corredata da presentazioni, note, testi, bibliografie, disegni e fotografie.

In una serie di registrazioni effettuate nella quasi totalità nel corso di ricerche sul campo (molte durante gli spettacoli), sono presentate le diverse forme dell'espressività popolare dell'Emilia-Romagna, alcune delle quali non erano mai state sino a oggi oggetto di una realizzazione discografica. Ci riferiamo qui in modo particolare al disco dedicato al teatro dei Burattini e delle Marionette. Questo spettacolo teatrale (oggetto nei recenti anni di alcune musicassette realizzate a Bologna, con una diffusione limitata), se si esclude qualche disco 45 giri con brani del teatro dei Pupi siciliani, non era mai stato documentato su disco. Con una sola eccezione, però: in una collana di « Effetti sonori » realizzata negli anni scorsi da una casa discografica milanese, c'era anche un brano dal titolo « Al teatro delle marionette »...

I sei dischi presentano 111 registrazioni effettuate da 24 ricercatori in un arco di tempo che va dal 1951 al 1978. Queste cifre non stanno a indicare unicamente una serie di reperti archeologici relativi ad aspetti della tradizione popolare che oggi vive soltanto di ricordi, ma offrono anche la traccia di una serie di manifestazioni popolari ancora oggi vitali (alcune delle quali in continua ripresa, come lo spettacolo del Maggio), nonostante la progressiva degradazione subita dalla cultura tradizionale in questi ultimi decenni. Queste registrazioni stanno inoltre a significare, in molti casi, l'esistenza di un rapporto tra ricercatore ed esecutore popolare che non potrà certamente fermarsi a questa raccolta antologica, ma dovrà continuare anche nel futuro, attraverso la realizzazione di monografie discografiche dedicate a cantanti, strumentisti, cantastorie, gruppi corali e compagnie di attori.

1. I CANTASTORIE
   a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani
2. I MAGGI
   a cura di Giorgio Vezzani
3. I CANTI
   a cura di Paolo Natali
4. I BALLI
   a cura di Cristina Pederiva e Giorgio Vezzani
5. LA POESIA POPOLARE
   a cura di Giuseppe Bellosi
6. BURATTINI E MARIONETTE
   a cura di Giorgio Vezzani

I ricercatori che hanno realizzato le registrazioni di questi dischi (e che hanno anche curato le note di presentazione, i commenti, la trascrizione dei testi) sono quelli che negli ultimi anni hanno svolto una notevole mole di lavoro, nella maggior parte dei casi a proprie spese, con serietà e con metodi moderni, nella certezza della validità e importanza della cultura popolare. Le registrazioni dei sei dischi, dei quali nelle pagine seguenti forniamo indicazioni sommarie, sono state effettuate da: Giuseppe Bellosi, Gian Paolo Borghi, Fioralba Burnelli, Compagnia « I Burattini dei Ferrari », Marcello Conati, Clotilde Di Carlo, Mario Di Stefano, Domenico Fioroni, Romano Fioroni, Romolo Fioroni, Stefano Fioroni, Raffaella Giannini, Giuseppe Giovanelli, Olindo Maiani, Remo Melloni, Paolo Natali, Gian Luigi Pavani, Silvio Parmiggiani, Maurizio Pozzi, Alessandro Sistri, Renzo Ugoletti, Giorgio Vezzani, Renzo Zagnoni e dallo Studio Fonoprint per le esecuzioni dei cantastorie.